

BEATRICE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

SAINT-YVES E LEFEBVRE

TRADUZIONE

DEL PROFESSORE

GAETANO BUTTAFUOCO



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAI

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845



17
10095

Questo Dramma è posto sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro-Italiche, qual proprietà del Tipografo

P. M. VISAJ.

BEATRICE

PERSONAGGI

Il Marchese di Torcy, primo presidente del Parlamento di Grenoble.

ALVART, avvocato e scabino della città.

ONORATO, vecchio medico.

BENEDETTO, scritturale della Curia;

LEONORA, Marchesa di Torcy, nuora del primo presidente.

MARIA, cugina d'Alvart e sua fidanzata.

GELTRUDE, vecchia governante d'Alvar'

INES, cameriera della marchesa.

Uno Scabino.

Un Usciere del Parlamento.

Un Servitore della marchesa.

Un Carceriere.

Un Notajo, Servitori della marchesa, Ufficiali della Giustizia, Curiali, Soldati, Popolo.

*La Scena è a Grenoble, sotto il regno
di Luigi XIII.*

BEATRICE



ATTO PRIMO

Gabinetto di studio d'Alvart. Finestra nel fondo, che dà sopra una piazza. Da ciascun lato della finestra, due piccole porte: a sinistra, un grande scrittoio. Da ciascuna parte una biblioteca. Candelabro, seggiole a braccioli, seggiole diverse, ecc.

SCENA PRIMA.

Alvart, Maria e Geltrude.

Alvart è seduto sopra una larga seggiola a braccioli, avanti al suo scrittoio coperto di carte e di grossi volumi in foglio: è pallidissimo, l'abbigliamento negletto, ed il volto alterato indicano che s'è riavuto appena da una grave malattia. Pare che voglia occuparsi; ma si vede che un terribile pensiero lo domina. Maria dall'altra parte della finestra tiene in mano un lavoro di ricamo; ma lo sguardo suo è sempre sopra Alvart. Nel fondo Geltrude lavora di maglia e tiene l'orecchio attento al rumore lontano d'una festa.

Gel. Finalmente si allontanano! oh che rumore indavolato! si direbbe che un esercito di demonj hanno scelta la nostra buona città di Grenoble per celebrarvi la loro tregenda.

Mar. (indicando *Alvart*). Spero che gli lasceranno quel riposo di cui tanto ha di bisogno.

Gel. Oh non ancora, mia fanciulla. Il reale Bearnese non deve partire che al fare del dì... e sino allora i pacifici cittadini non potranno avere un momento di tranquillità... Che fracasso! razzi, pefardi... soldati briachi che scorrazzano per la città con torce in mano, con tutti gli scritturali della curia e con tutti i biricchini della città. (aprendo un poco il cortinaggio) Osservate laggiù, dalla parte dell'arsenale, il bagliore dei fuochi artificiali... Così si danno e si pigliano commiato!... Ma pazienza... il giorno metterà in fuga que' diavoli in carne!

Mar. Intanto il nostro povero *Alvart* non potrà prender sonno... Osserva, buona *Geltrude*, come è assorto: s'accorge appena della nostra presenza, ed io stessa, che debbo quanto prima essergli moglie... appena ne ho da lui uno sguardo... mi dimentica.

Gel. Dimenticarvi!... egli!... ah! questo bravo giovane non è capace... ma veramente non è ragionevole! Si ha bell'essere un celebre avvocato al parlamento di Grenoble; e di più scabino della città... non è questa una ragione per ammazzarsi; ma egli non vuole ascoltarci... la fatica lo ab-

batte... e, dopo una sì crudele malattia, dovrebbe...

Mar. Sì, sì, hai ragione... ed or ora lo voglio gridare. *(accostandosi pian piano)* Ah! Ah?

Alv. *(come riscosso da un sopimento)* Ah! Maria, buona Geltrude, eravate ancor qui?

Mar. Sì, amico mio, si aspettavamo che fosti rientrato nelle tue stanze. Voi veghate troppo, e il dottor Onorato ha espressamente proibito che passiate così una parte della notte a lavorare... Vi ucciderete!

Alv. Come sei bambina a credere a tutte le parole del medico!... Non prendetevi pena, Maria, e neppur voi, mia vecchia Geltrude. Mere le vostre cure, il vostro ammalato può intendere come altre volte, senza pericolo a quelle incumbenze che gli debbono assicurare un avvenire onorevole.

Mar. Siete troppo ambizioso, signore; e non so quali idee di grandezza vi sieno venute in capo dopo che quel buon dottore Onorato vi ha procurato la clientela della marchesa di Torey, nuora del primo presidente... Ecco, io sono ce. che in questo momento eravate occupato per questa gran dama.

Alv. Infatti, questi sono titoli relativi alla successione del suo sposo... ai diritti di suo figlio.

Mar. Tutto questo si può differire: è tardi e dovete andare a riposare.

Alv. Ma, cara Maria...

Mar. Non ascolto ragioni, signore: se è vero che mi vogliate bene, come dite... qualche volta... provatemielo coll'obbedirmi, come se già fossi vostra moglie.

Gel. Quanto è cara questa fanciulla!... Non è per dire... ma quando vostra madre, al suo letto di morte, vi ha fatto promettere di sposarla... la povera donna non poteva lasciarvi più bella eredità.

Alv. Mia madre!

Gel. « Mia buona Geltrude, dicevami, ei sono fatti »
» l'uno per l'altro; e il cielo benedirà la loro »
» unione... Possa tu, più fortunata di me, es- »
» sere testimonio... Ma fino allora almeno, ri- »
» mani presso di essi... fa loro da madre. » Oh »
» sì! me ne ricordo... furono queste le ultime sue »
» parole... e poi raccolse tutte le sue forze per be- »
» nedirvi ancora... e... volò al cielo a pregar Dio »
» per voi, miei figli... e per colei che cagionò la »
» sua morte.

Mar. (atterrita) Geltrude!...

Alv. (severamente) Vi aveva pregata di ricordar mai quella sciagurata.

Mar. Alvart, Beatrice è mia sorella... essa è assai colpevole, non v'ha dubbio: orfana e povera come me, fu accolta come me, da vostra madre: essa pure partecipò nelle sollecitudini di che ci fu prodiga questa casa ospitale... Ma se ella non rimeritò che con ingratitudine i benefici, compiangetela, Alvart... giacchè, scono-

scendo i propri doveri, non ha forse ad un tempo sconosciuta la propria felicità?

Alv. Ma essa ha disonorato la propria famiglia... ha fatto morire mia madre... Oh per lei non c'è perdono... ch'ella sia...

Mar. Alvant, non lei s'ha a maledire, ma l'infame suo seduttore.

Alv. D'Almonth... sì, avete ragione: quest'uomo che si fa giuoco delle mie lagrime e della disperazione d'una famiglia... questo nobile ufficiale, le cui insegne ho calpestato sotto i miei piedi... ma che crede essere intatto il suo onore; perchè la sua spada mi ha trafitto il petto... ecco quali sono questi prodi soldati da parata e da conversazione... orgogliosi del loro stemma... e del loro coraggio da spadaccino... ma le loro armi sono ancor vergini del sangue de' nemici... cento famiglie vi ha che piangono le loro vittime!... Oh! pazienza ancor poco, miei valorosi signori, ma un dì potremo chiedervi conto delle gloriose vostre imprese... *(ponendosi la mano sul petto)* Non sarete sempre così fortunati!

Gel. Ah! mio Dio! ei mi spaventa!

Mar. Amico mio, calmate quest'agitazione... e andate a prendere un poco di riposo.

Alv. Non posso, cara Maria: ho promesso questo lavoro per domani... non insistete, ve ne prego... Che mi fa la fatica? questo gabinetto è il mio campo di battaglia; ed io, se occorre, vi soccomberò con coraggio.

Gel. Che dirà il dottore Onorato?

Mar. Or via... poichè volete così... non vi saremo più importune; ma rimarremo qui tutte e due... presso di voi... se non vi dispiace.

Alv. *(baciandole la mano)* E lo potete credere, Maria? *(riprendono tutti il posto che occupavano al principio della scena. — Da sè)* (Essere amato da quest'angelica creatura... e non poter corrispondere al suo amore... sciagurato. *(prende le carte che sono sullo scrittoio e le getta lungi da sè)* Sempre questo pensiero... quest'immagine che continuamente mi perseguita... ad ogni ora... in ogni luogo... Leonora, marchesa di Torcy... ed io... figlio d'un contadino... povero insensato!) *(si odono gridi di gioia e scoppii di petardi: attraversò la finestra del fondo vedesi lo splendore dei razzi e delle torce)*

Gel. Ah! signor mio, credo che sieno ancora essi.

Alv. Chi?

Gel. Gli ufficiali del reale Bearnese!

Alv. Sono dessi veramente... li riconosco... e in mezzo a quel crocchio il capitano d'Almont!... Da bravi, cittadini di Grenoble, date il buon viaggio con feste e tripudii a questo nobile reggimento... vuotate la tazza dell'orgia con quelli che hanno disonorato le vostre famiglie... Orsù, stringete la mano di chi v'ha privati d'un amico... d'un fratello...

Mar. *(tirandolo da un'altra parte)* Alvart, per grazia...

Gel. (aprendo la finestra) Apro la finestra perchè sarebbero capaci di rompere i vetri... Oh! che ho mai veduto? Benedetto, il vostro scritturale... sono certa che si sarà buseato su qualche buon scappellotto... e sarà ben fatto... Ma non m'inganno... ei mi fa de' cenni... sì, si cerca d'entrare.

Alv. Dovrei anzi lasciarlo in mezzo a quella festa che tanto ha desiderato di vedere... ma ne ho compassione... *Geltrude*, va ad aprirgli... e voi, *Maria*, rientrate nella vostra stanza.

Mar. Obbedisco; ma voi non lavorate più: addio, *Alvart*. Non vi dimenticherò nella mia preghiera... che Iddio vi renda la salute. *(da sè)* (E che faccia entrare il pentimento nel cuore di *Beatrice*). *(Alvart la conduce sino alla porta della sua stanza, mentre Geltrude va ad aprire a Benedetto)*

SCENA II.

Benedetto, il dottor Onorato e detti.

Alv. (rimasto solo un momento) Povera *Maria*, faccia il cielo che non abbia mai un sospetto del funesto mio segreto!

Ben. (entrando) Ah! finalmente... qui si respira! *(verso la porta)* Badate, dottor *Onorato*... tenetevi bene alla balustrata... e scusate se non vi hanno fatto lume... era per me...

Alv. Il dottore?

Ben. Lui stesso che ho intraveduto in mezzo al parapiglia... al bagliore d'un razzo... e che io vi conduco in trionfo.

Gel. Povero uomo! come gli hanno concia la parucea!

Ono. (*a Bened.*) Il fatto è, mio buon giovane, che senza voi... non so dove sarei ora, esposto così ai fuochi incrociati del real Bearnese e di tutti voi altri serpentelli... bzil... i petardi fischiano al mio orecchio... non vedeva che fuoco. Era impossibile andar avanti o indietro, ed aveva perduto la strada.

Ben. Allora io, vedendovi imbarazzato... e nonostante un petardo che ha avuto l'insolenza di scoppiarmi presso a un occhio... mi slancio, vi prendo pel braccio... e stantechè nel regno dei ciechi, gli orbi d'un occhio sono... capitani... divento vostra guida... vostro protettore... e ben vedete, che a dispetto del nemico, abbiamo fatta una gloriosa ritirata.

Ono. Gloriosa, no: io mi salvava come un vero poltrone... ma finalmente eccomi in sicuro, e in casa di uno de'miei ammalati.

Alv. (*stringendogli la mano*) Dite d'un amico.

Ono. Ci s'intende. — Ma dov'è l'amabile Maria? già ritirata?

Alv. Queste feste clamorose niente danno di seducente per una fanciulla.

Gel. Per un ragazzaccio come Benedetto, va bene!

Ma guardate in che stato ritorna a casa? lacero il giustacore, e il cappello?

Ben. Il cappello! gli è vero.... l'ho dimenticato nell'ardor della fazione! Ah malaccorto!

Ono. Può dirsi abbastanza fortunato, se non v'è rimasto esso medesimo.

Ben. Ah! ah! non c'è pericolo... s'arrischia di pigliar qualche scottatura, qualche ammaccatura... ma, per altro, che piacere! che delizia! Si dà il segno: si piglia posto; il nemico s'avanza, gli si va incontro, si dà indietro, si volteggia, il fuoco raddoppia, si confondono le file, si ritorna alla carica, l'uno cade, l'altro si alza, e poi giù rotoloni misti insieme e si grida: vittoria; e poi, su ancora, e si torna da capo.

Ono. Tu sei curiale, n'è vero? ebbene hai fallato vocazione.

Ben. Lo credo anch'io... Ma che è? mi pare che il fuoco si rallenti. (*andando alla finestra*) Sì, il reale Bearnese vince... le nostre file si diradano... Ah! vili! si conosce che non ci sono io... Ah! per bacco! il capitano d'Almont attraversa rapidamente la piazza, e lo lasciano passare! Ah la vedremo!

Gel. Benedetto, Benedetto, dove correte?

Ben. Vo a cercare il mio cappello. (*parte velocemente. Geltrude lo segue*)

SCENA III.

Alvart e Onorato.

Ono. A noi due era. Vediamo un po' come la va stassera. *(gli tasta il polso)*

Alv. Mi sento meglio, ve ne assicuro.

Ono. No, per bacco! tutt'al contrario: vi trovo in peggiore stato; il polso è agitato... ci ha un po' di febbretta.

Alv. Eppure...

Ono. Eppure, -eppure... voi vi siete occupato ancora... è facile ad accorgersene... e tutta la vostra eloquenza d'avvocato non mi proverebbe il contrario.

Alv. Sì... lo confesso... un affare urgente... ho dovuto esaminare de' titoli relativi ai nuovi miei clienti.

Ono. La marchesa di Torcy... n'era certo... È un'onorevolissima clientela la sua... ma non ve l'ho procurata già per darvi la morte... ed ella stessa, non ostante la sua origine spagnuola ed il suo orgoglio ereditario non la credo, tanto esigente da giustificare, cotesto zelo.

Alv. E contate per nulla la coscienza d'un dovere fedelmente adempito?

Ono. Ecco: voi avete nobili ed alti sentimenti; ma credete alla vecchia mia esperienza... convien talvolta diffidare dei moti della vostr' anima... perchè in questo stesso momento, la vostra as-

siduità ch'io biasimo, non è d'accordo coi veri vostri interessi.

Alv. Come?

Ono. Quando vi proposi la clientela della marchesa di Torcy, non vi tacqui che dopo la morte di suo marito, ci aveva qualche dissensione fra essa e il suo suocero. Di grande e nobile famiglia spagnuola ha portato nella casa alquanto impoverita dei Torcy immense ricchezze... Ora, dopo la vedovanza, la marchesa soffre di malavoglia la lontananza dal paese natalio: e già sarebbe ritornata a Madrid, se un forte vincolo non la legasse qui. Ella ha un figlio, unico erede del nome dei Torcy e dei beni materni. Insino ad ora g'interessi di questo fanciullo sono stati affidati al suo avo, il primo magistrato di Grenoble... Ma invece di trovare in lui i paterni sentimenti, che essa aveva diritto d'aspettarsi per suo figlio, la marchesa s'è accorta che il presidente non lo considerava che come un pegno che doveva assicurare alla famiglia il possedimento d'ingenti ricchezze. Allora volle avere un consiglio per guida della propria inesperienza... ed io mi trovai d'accordo con l'opinione pubblica per proporvi a lei.

Alv. Ed io avrovene eterna riconoscenza.

Ono. Forse avreste torto... perchè, eccoci precisamente laddove voleva venire. Proponendovi

alla marchesa, vi ho inimicato il presidente.... Io lo conosco... è un uomo dominato dall'orgoglio e dall'ambizione. Ho sospetto che i vostri consigli potrebbero sgominare certi progetti che finora credo sieno soltanto in germe: poichè fin tantochè vive il nipote non temo di nulla... Ma se per caso questo fanciullo...

Alv. Io sono pronto a custodire ed a difendere il deposito affidatomi sino all'ultimo soffio di vita. Che mi cale dell'odio del primo presidente?... Conosco il mio dovere, e niuno potrebbe allontanarmene. Superbo della fiducia di una dama, stimata e rispettata da tutti, cammino diritto al mio scopo, con alta la fronte, e con la mano sulla coscienza... sfido i fulmini del parlamento.

Ono. Amo di veder scintillare nei vostri occhi quel fuoco, quando parlate della vostra professione, e principalmente della nobile cliente i cui diritti difendete con tanto calore... ma ne avrei maggior piacere, se non ci scapitasse la vostra salute. (*tastandogli il polso*) Ecco: la febbre è più gagliarda... tutte le volte che parlate della marchesa....

Alv. Amico, v'ingannate.

Ono. Un medico non s'inganna mai... nemmeno quando i suoi malati muojono. Io scommetto, per esempio, che, se volete esser sincero, la vostra ferita non è l'unico motivo...

Alv. (*da sè*) (Oh Dio! Che dice mal?)

Ono. Sono persuaso che nel vostro cuore ci ha una ferita che gronda sangue... un profondo un insensato cordoglio . . . contro cui tentate invano di lottare.

Alv. Come potete credere...

Ono. Oh me n'intendo, io!... e d'altra parte, cercando bene intorno a voi, quando non vi fosse che la memoria di vostra cugina Beatrice...

Alv. Oh! vi giuro...

Ono. È possibile... forse non vi ha altra cagione di quell'agitazione febbrile che trovo in voi, che il pensiero continuo di quel duello col capitano d'Almont... Ascoltate, amico mio; per uno scabino che debbe dar il buon esempio del rispetto dovuto alle leggi dello Stato, comprendo che il rimorso di averle violate...

Alv. Se questo duello mi ha lasciato qualche rimorso... è di non aver potuto lavare col sangue dell'avversario l'oltraggio recato all'onore della mia famiglia.

Ono. Non disapprovo precisamente questi sentimenti, io! ma le leggi sono severe e Richelieu non fa grazia . . . Pensate che se per disgrazia altri, fuori di me, potesse sospettare la cagione di questa malattia che tutta Grenoble attribuisce ad una caduta... il vostro capo non sarebbe sicuro... ed anche ciò merita qualche considerazione.

Alv. Infatti, vi so grado, amico mio, dell'affettuose vostre premure... (*da sé*) (Non sa nulla.)

Ono. *(da sè)* (Non è ancor questo; vi è di certo un segreto; ma quale? Lo saprò più tardi) *(va a prendere il cappello)*

Alv. Partite già?

Ono. Convien che finisca le mie visite... non odo più nulla... spero che questa volta... *(ricominciano le grida e gli scoppi)* La è decisa per me. Eccoci da capo. Credo però che avrò tempo di schivarli, e me ne vado. *(battesì ad una porta a sinistra)* Oh! che cosa è questo?

Alv. Non abbiate timore... qualche importuno... certamente... forse qualche giovinastro della curia, compagno di Benedetto, che viene a metter qui il suo quartier generale; ma lo riceverò come si deve.

Ono. Ed io intanto me la batto... raccomandando alla provvidenza la mia parrucca. Addio, amico, addio. *(parte: si batte più forte alla porta)*

Alv. Chi può battere così a questa porta? *(apre: una donna velata entra precipitosa sulla scena)*

SCENA IV.

La Marchesa e detto, essa entra agitatissima; con le vesti in disordine, e un braccio senza guanto.

Alv. Una donna!

Marc. Proteggetemi, signore, proteggetemi che non possano riconoscermi... chiudete tutte le porte. *(cadendo sopra una sedia)* Ah! io muoio!

Alv. (dopo aver chiuso la porta per cui è uscito Onorato) Quale strana apparizione! Non temete di nulla, madama: qui siete in luogo sicuro; e qualunque sia il motivo che vi conduce in questa casa... l'avvocato Alvart vi giura che niuno vi entrerà senza sua permissione.

Marc. L'avvocato Alvart! il cielo mi ha condotta qui.

Alv. Mi conoscete, madama?

Marc. Sì, o signore, e cercando la casa di un uomo leale e discreto... non poteva batter meglio che a questa porta.

Alv. Oh mio Dio! Questa voce... la persona... Ma chi siete voi?

Marc. (alzando il velo) Avvocato Alvart, la marchesa di Torcy, implora da voi una grazia.

Alv. Che ho veduto?... la marchesa di Torcy!... Qui, in casa mia, sola!... Ah! no, è impossibile... I miei occhi m'ingannano... eppure è dessa... è dessa... Oh! tanta felicità!...

Marc. (assai agitata) Moderatevi, signor avvocato. Cesserà la vostra meraviglia quando saprete che questa sera, ignorando che gli abitanti di Grenoble dovessero essere tutti in moto e in festa, era uscita sola dal mio palazzo in segreto... sì, per andare alla visitazione. Era un'imprudenza, non è vero?... Ma che volete? Vi era trascinata, quasi mal mio grado, da una forza irresistibile.

Alv. Ah si capisco... per pregar sulla tomba di uno sposo.

Marc. (da sè) (Ah rimprovero!) Io usciva appena dal... di là... quando una banda di giovani mi vede e m'insegue... Giudicate... giudicate del mio terrore... se mi avessero riconosciuta... se mi avessero veduta uscire da...

Alv. Continuate, madama.

Marc. Finalmente erano per raggiungermi... quando in questa piazza, mi si presentò un viottolo... Disperando di poter giungere al palazzo.... entro in quello... veggo questa porta... e... e... oh Dio... un poco d'acqua... un po' d'acqua... ve ne supplico... mi manca il respiro... muoio...

Alv. Se chiamassi... ho una vecchia governante, fedele...

Marc. (rialzandosi) No, no: che nessuno mi veggia... nessuno sospetti... (*Alvart le versa acqua*) Ah! mi sento ristorata!

Alv. Oh cielo! Madama, voi siete ferita... del sangue...

Marc. (spaventata) Sangue!... v'ingannate, signore... Sangue! su di me?... dove?

Alv. Questo guanto di seta.

Marc. (levandoselo prestamente e gettandolo sullo scrittoio) Oh orrore!

Alv. Ma, madama!...

Marc. Tranquillatevi, signore, non è nulla... una scalfitura, certamente... in quella folla... ma vi ho detto che mi aspetto da voi una grazia.

Alv. Parlate, madama, parlate.

Marc. Quegli uomini che m'inseguivano... mi

hanno veduta a entrar qui... e stanno forse aspettando che esca... ed ora più che mai non debbono riconoscermi... Ma è già tardi e dovrei essere ritornata a casa... Se si scoprisse la mia assenza, sarei perduta.

Alv. Che volete da me, madama?

Marc. Avvocato Alvart, vi sentite capace di un sacrificio illimitato?

Alv. Oh perchè non posso io subito darvene prova.

Marc. Ascoltatemi adunque: Andate a prendere il vostro mantello: mi nascondete sotto le larghe sue pieghe, ed, a rischio della vostra vita attraverserete questa piazza occupata dalla folla... senza che nessuno possa scoprirvi.

Alv. Ci lascerò piuttosto la vita.

Marc. Va bene: non perdiamo un momento... il vostro mantello... Ah! la vostra spada...

Alv. Avete ragione, madama, e guai a chi volesse penetrare questo mistero.

Marc. (*stringendosi a lui, sotto il mantello*) Partiamo... Voi tremate, signore? Una donna dovrà darvi l'esempio del coraggio?

Alv. Ah! Madama, non tremo di paura... e se poteste leggere nel mio cuore... (*da sè*) (Insensato, che osi dire?...)

Marc. Andiamo, signore. (*si sente battere alla porta della scala*) Gran Dio!

Gel. (*di fuori*) Signor Alvart, signor Alvart!

Alv. La voce di Geltrude.. non temete Madama.
(*spegne il lume e va ad aprire*)

SCENA V.

Geltrude, Maria e detti. Geltrude entra da una parte; Maria dall'altra.

Mar. (che ha udito le ultime parole, si ferma)
Che ascolto?...

Gel. Che oscurità?

*Alv. Ho spento il lume per inavvertenza. Io esco.
Intanto accendetelo.*

Gel. Voi uscite a quest'ora?... ah non è ragionevole!...

Alv. Obbedite, Geltrude.

*Mar. (ascoltando) Non è solo. (Alvart esce
con la Marchesa)*

SCENA VI.

Geltrude e Maria.

Gel. Obbedite!... A me? a Geltrude?... È la prima volta in trent'anni! Che cosa è mai successo. *(parte)*

*Mar. (sola) No, non mi sono ingannata... qualche cosa mi dice che i miei sospetti erano fondati... Una donna!... una donna... non posso ancor crederlo... eppure ho ben inteso: madama, ha detto, madama... Oh! no, sarebbe troppo crudele, perdere così l'ultima mia illusione.
(cade sopra una sedia presso lo scrittojo)*

Gel. (portando un lume) Domando io che strana idea andare ad esporsi, ammalato com'è... nel cuor della notte... e dei pelardi... Oh voi madamigella, sola qui? Sapete dunque perchè è uscito il signor Alvar?

Mar. Sì, buona Geltrude: sì lo so: ritorna subito... non essere inquieta. Vedi ch'io non la sono... oh mio Dio! *(vedendo il guanto: da sè)* (Non c'è più dubbio!)

Gel. Anzi siete agitata. Che vuol dire? Che tutti sieno diventati pazzi?

Ben. (dalla piazza) Mamma Geltrude, mamma Geltrude.

Gel. (andando alla finestra) Ancora questo buon capitale!... Che cosa vuole? Che vada ad aprirgli?... se mi promettele che sarà l'ultima volta davvero? Eh! bisogna essere indulgenti. *(parte)*

Mar. (sola) Una rivale... oh me infelice! tutto per me è finito sulla terra... ma chi è questa donna?... lo saprò. È desso... che non sospetti di nulla! *(parte portando seco il guanto)*

SCENA VII.

Alvar, poi Benedetto.

Alv. (appena partita Maria, apre la porta a sinistra) Nessunol... ottimamente. Oh io reco con me della felicità per molto tempo. *(getta il mantello sopra una seggiola)*

Ben. (entrando) Sì, mamma Geltrude... è finito... parola di curiale... vado a dormire. *(da sè)* (Oh ve! l'avvocato ancora alzato in ora sì tarda!... quella donna di poco fa sarebbe mai venuta?...)
(guarda da ogni parte)

Alv. (fingendo di ordinare delle carte sullo scrittojo) E così, Benedetto, che cosa aspettate? che cosa fate là?

Ben. Signore, vi veggio occupato nello studio, mentre noi cattivi soggetti ci divertiamo... e in verità n'ho rimorso: mi sento stanco; ma non importa, eccomi... e se posso far qualche cosa...

Alv. Grazie... grazie... non ho bisogno di te... d'altra parte non è lontano il giorno, e sarà meglio che tu vada a riacquistare le forze perdute.

Ben. Sì, signore, vado. *(da sè)* (Vorrei per altro sapere...)

Alv. Che c'è ancora? e così, Benedetto, spiegatemi senza misteri.

Ben. Ebbene, signor avvocato, poichè lo volete, vi dirò schiettamente ch'io sono stregato...

Alv. Che sciocchezza! perchè ditle questo?

Ben. Ecco... ma prima di tutto, ditemi... poco fa una donna non è venuta a picchiare a questa porta?

Alv. (un po' turbato) Una donna?...

Ben. Sì, una donna coperta d'un gran velo... e che correva... correva come il vento.

Alv. Di modo che non hai potuto riconoscerla?

Ben. Neppur per sogno! ed appunto per questo ve ne parlo... perchè la può vantarsi proprio d'averci graziosamente gabbati, noi altri curiali!

Alv. (rimettendosi) Lo credo bene: con voi altri non ci vuol molto.

Ben. Sappiate adunque che poc' anzi nell' ardor della battaglia m'era messo ad inseguire il capitano d'Almont.

Alv. D'Almont?

Ben. Uno degli ufficiali del reale Bearnese, e dei nostri più caldi avversarii. Egli aveva d'improvviso abbandonato il suo posto, e con un suo compagno, il luogotenente Dampierre, s'avanzava attraverso vie remote verso la parte più alta della città... sapete pure?

Alv. Ebbene?

Ben. Io aveva detto ad alcuni amici, franchi e bravi curiali come me: seguiamo il capitano... e subito, avanti le munizioni... eccoci ad inseguirlo... o Dio quanto ci faceva girare quel diavolo d'uomo. Finalmente già eravamo per raggiungerlo in un luogo appartato... proprio vicino a quel padiglione che ha tolto a pigione nel sobborgo... di fianco all'arsenale, per dar la posta alle molte sue belle...

Alv. Benedetto!

Ben. (da sè) (Diaminel dimenticava che la cugina Beatrice...) correva adunque sempre, quando, notate bene, venne a distrarci un rumore, come d'uno scroscio d'una veste di seta... quest'era

il sortilegio, l'apparizione, la stregheria... quella donna sconosciuta che pareva uscita di sotterra... o per dir meglio dal padiglione...

Alv. Eh?... che hai detto?

Ben. A meno che non preferiate la prima supposizione. A dir vero questa preda ci pareva migliore dell'altra... e poi, come dice il proverbio, in mancanza di tordi si pigliano ortolani. Insomma ci demmo ad inseguire l'incognita... ma essa correva più di noi, senza contare che ci era già un bel tratto innanzi... a poco a poco gli altri disertavano; ed io solo le era sempre in sulle peste sino a questa piazza, dicendo fra me: la è proprio il diavolo, se non la raggiungo! quando, psitt... sparita!... un colpo battuto a questa porta... poi più nulla... ed io, sempre là istupidito come un minchione.

Alv. Convien confessare, Benedetto, che avete in corpo il demonio della curiosità, da ostinarvi così ad inseguire una povera donna...

Ben. Io, curioso?... ah! se si può dire... sì, lo sono un poco... gli è un difetto di nascita che non ho mai potuto correggere.

Alv. E che un dì sarà cagione di qualche disgrazia.

Ben. Come? perchè ho seguito quella donna... ah dunque è...

Alv. Quella donna... quella donna... sospettereste a torto di lei, e polreste anche pentirvene... perchè quella donna è mia cugina Maria.

Ben. Madamigella Maria? eh via! essa uscire dal padiglione del capitano!

Alv. (da sè) (Oh cielo!) Dal padiglione? ne siete certo? ben certo?

Ben. E d'onde poteva uscire?

Alv. Ma se Maria si è indugiata stassera alla visita-
zione, e non ha potuto attraversare più presto la città, occupata tutta da' vostri pazzi giuochi... che cosa dirai?

Ben. La visita-zione... in fatti, il convento è presso il padiglione... ed io?... come?... come?... era madamigella Maria?

Alv. Certamente... che c'è da stupirne?...

Ben. In verità, ora che ci penso... nulladimeno... la statura... la persona... ma nell'oscurità... e poi non ho potuto vederla in volto pel gran velo che la nascondeva... ed io sono stato tanto sciocco da correrle addietro!...

Alv. Benedetto, ve lo ripeto, la vostra maledetta curiosità vi condurrà qualche giorno a male.

Ben. Ah! signor avvocato...

Alv. Va bene: non si parli più di ciò: andate.

Ben. Sì signore; ditemi, almeno che non siete in collera per questo.

Alv. A condizione che non ricorderete mai a Maria...

Ben. Oh statene tranquillo!... l'acqua di Lete non sarebbe più potente a cancellarmelo dalla memoria... ed in prova, vo a cominciare a gettarmi nelle braccia del più profondo sonno... buona

notte, signor avvocato... quando dico buona notte... ecco, comincia ad albeggiare: oh! che cosa sento? (*s' ode una marcia militare in lontananza*)

Alv. (*ascoltando*) Il reggimento che parte.

Ben. (*correndo alla finestra*) Eccolo... eccolo; proprio desso!... oh i bei fanti! e se ne vanno senza prender riposo sino a Lione!

SCENA VIII.

Maria e detti.

Mar. (*da sè*) (Alvar! ah! non vegga quanto ho pianto!) (*si asciuga gli occhi*)

Alv. Maria... già alzata!... qual pallore!... vi sentite male?

Mar. No... no... sono un poco stanca... le feste di questa notte... non è nulla. (*da sè*) (Dio mio! dammi forza di contenermi.)

Ben. (*alla finestra*) Buon viaggio, signori del reate Bearnese... e principalmente a voi, signor capitano d'Almont... oh avete un bel levar la testa da questa parte sogghignando... non mi fate dispetto, perch' io sono superiore a voi... eh non m'inganno, no: il dottor Onorato viene da questa parte.

Alv. Il dottor Onorato?

Ben. Sì: pare molto affaccendato... ah mamma Geltrude lo riceve sulla soglia della porta... ascende le scale.

Alv. Che mai può condurlo di sì buon mattino?

Ben (*rivolgendosi*) Oh! madamigella Maria! (*esaminandola*) (Credo proprio che fosse dessa.)

SCENA IX.

Geltrude, Onorato e detti.

Alv. Voi, amico mio?

Ono. Io stesso... ed assai malcontento... auf! una sedia.

Alv. Malcontento? perchè?

Ono. Sono furibondo... prima contro il mio ammalato... che a quest'ora è ancora in piedi.

Gel. Bravo! sgridatelo.

Ono. E poi contro que'maledetti militari. Se sapeste!... oh se il reale Bearnese ha mai bisogno della mia benedizione...

Ben. S'accompagnerà con la mia.

Alv. Ma, insomma, che vi hanno fatto?

Ono. Che mi hanno fatto que' disgraziati?... mi hanno impedito di andar a casa... mi hanno obbligato di sbevazzare con essi sino a giorno... io! il primo medico di Grenoble... ed aveva bel dire: basta... ho bisogno della mia testa per salvare quella degli altri... eh sì!... finalmente il tamburo è venuto a mettermi in libertà... ma nel momento che stava per approfittarne: dottore Onorato, mi disse un ufficiale, battendomi la spalla, non siete voi il medico dell'avvocato Alvar? — Sì, signore. — In tal caso fatemi il

servizio di portargli i miei complimenti, e di consegnarli. — Ma il vostro nome? — È inutile; l'avvocato Alvarl lo indovinerà. Io, stendo la mano... ed ei vi lascia cadere questa carta... questa scatoletta... e poi se ne va.

Alv. Una carta, una scatola... date, date presto... non so qual presentimento...

Mar. (*avvicinandosi*) Alvarl!... che cos'è?

Alv. Lasciatemi, Maria, lasciatemi: una lettera... ed ecco tutto.

Ben. (*da sè*) (Scommetto che là dentro c'è del d'Almont.) (*il dottore s'avvicina a Maria ed a Geltrude*)

Alv. (*da sè*) (Oh cielo!... che ho letto!...) (*leggendo*) « Non lascio Grenoble senza ricordarmi » che debbo una rivincita all'avvocato Alvarl. » Non ho mai negato i miei debiti; ma nel partire, » mi preme di provargli che non conservo con » tro la sua persona alcun sentimento di nimicizia; e perciò gli mando un oggetto che ho » ricevuto dalle mani della più bella come della » più adorata delle sue clienti: il suo cuore gli » dirà forse qual uso debbe farne. » È proprio scritto così, sì: « che ho ricevuto dalle mani... » Dalle sue mani! (*apre la scatoletta dov'è un ritratto*) Dessa! sì, dessa! oh miserabile d'Almont, pagherai col tuo sangue quest'infame calunnia... e non credere di sfuggirmi questa volta... no; sento alla rabbia che mi divora il cuore, che la mia spada non deluderà la mia vendet-

Va... si parla, lo s'insegua dovessi trafiggerlo sotto gli occhi del suo reggimento... combatterò quest'uomo, ed io l'ucciderò.

Gel. Oh Dio! che c'è?

Ono. Amico, calmatevi: quest'agitazione?...

Alv. Lasciatemi... lasciatemi... voglio... debbo parlare... la mia spada... la mia spada... ah! le forze mi mancano...

Ono. Soccorso! soccorso! *(tutti gli sono attorno, Maria sola sta isolata contemplandolo con occhio smarrito)*

Alv. (svenendo) D'Almont! d'Almont! mi fuggi ancora. *(cade nelle braccia di Benedetto e d'Onorato, mentre Geltrude gli fa odorar delle essenze: in questo rapido movimento, il ritratto rotola a' piedi di Maria, che lo prende, e lo guarda avidamente; poi mette un grido soffocato)*

Mar. La marchesa di Torcy!... ah! *(la marcia si allontana)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala signorile: tre porte nel fondo danno sopra un parco: porte laterali: a destra un canapè, ed una toelette: a sinistra una tavola con l'occorrenza per iscrivere: seggiole.

SCENA PRIMA.

*La Marchesa seduta avanti la toelette,
Ines finisce d'abbigliarla.*

Marc. È finito?

Ines Queste perle bianche sopra la nera vostra chioma... Ora signora, la vostra acconciatura è completa, e potete aspettar la visita del signor primo presidente.

Marc. Oh! hai bel fare! non desidero più di piacere. Non ti pare che abbia l'aria patita?... questa pallidezza...

Ines Un po' di rossetto la farà sparire.

Marc. Povera Ines!... un tempo non faticavi tanto a rendermi bella.

Ines Quando vi dicevano la prima bellezza di Madrid!

Marc. Madrid!... la Spagna!... oh non la rivedremo mai la Spagna?

Ines Un giorno, forse...

Marc. Un giorno!... ohimè! il dovere mi tien legata qui: non ho più speranza di riveder la

patria... non romperò più le catene della schiavitù... (da sè) (nè quelle del rimorso.)

Ser. (annunziando) Il signor primo presidente chiede dalla signora marchesa, l'onore di presentarsi a lei.

Marc. Sono pronta a riceverlo. (*il Servitore s'inchina e parte*) Va, Ines... va mia buona fanciulla: tu non sei condannata a soffrire l'aghiaccola persona di questo egoista.

SCENA II.

La Marchesa ed il Presidente.

Il Servitore introduce: ed Ines prima di partire, avvicina una sedia alla Marchesa.

Pre. Ebbene, signora marchesa, sempre trista, sempre pensierosa? le mie premure non riusciranno mai a distrarvi?

Marc. Ma, signore...

Pre. Io non attribuisco lo stato dell'animo vostro che ad un motivo onorevole... però su questo particolare avrei qualche osservazione ed anche qualche rimprovero da farvi.

Marc. È mio dovere di ascoltarvi con rassegnazione, signore.

Pre. Il vostro sposo, madama, era de' più nobili gentiluomini del regno... delle prime famiglie del Delfinato... annoverando fra'suoi avi, molli uomini illustri nelle armi e nelle alte dignità della magistratura. Egli fu incaricato di rappre-

sentare la Maestà di Luigi XIII, presso il re di Spagna... ivi conobbevi, e vi scelse a sua sposa.

Marc. Continuate, signore.

Pre. Mio figlio non è più, madama; ma, occorrendo, vi ha legato una famiglia da amare... e dei doveri sacri da adempiere.

Marc. Non v'intendo, signore.

Pre. Voglio dire che il mondo vede con pena costesa solitudine ostinata... si vuole che le continue vostre lagrime possano pregiudicare a una vita necessaria alla felicità di vostro figlio... si aggiunge che coleslo dolor volgare è indegno della vedova del marchese di Torcy... che dovete finalmente uscire dal ritiro a cui siete condannata!.. e riprendere nel mondo il posto che vi conviene.

Marc. Nel mondo! E che andrò a farvi?... Oh! ve ne scongiuro! lasciatemi sola qui... invigilare sopra mio figlio... la sua salute è tanto delicata... debole... ha bisogno di tutte le cure di una madre... D'altra parte soffro anch'io. Non vedete sul mio volto le tracce della malattia.

Pre. Infatti già da qualche tempo me n'era avveduto... ma spero che quanto prima... e per le distrazioni del mondo... e pel sapere del dottor Onorato, vostro medico che ho fatto avvisare...

Marc. (spaventata) Il dottor Onorato!... Ma io non l'ho domandato, signore.

Pre. Non ho fatto che adempiere un dovere; e voi

lo riceverete, madama. In quanto poi a vostro figlio... se avrà bisogno d'un aere più puro, più sano... lo manderemo alla campagna.

Marc. Separarmi da mio figlio!... nol vorrete... non l'oserete, signore.

Pre. Il medico deciderà se è necessario.

Marc. Sì, il medico deciderà se è tempo di lasciar estinguere la vita miserabile della madre, affinchè tutti i suoi beni, passando al figlio, vengano naturalmeate ad impinguare il patrimonio d'una famiglia straniera... non importa poi che muoia anche questo figlio, quando la sua vita non sarà più necessaria.

Pre. Madama! questo pensiero!... Per buona sorte, il mio carattere è noto, e questo disonorevoli supposizioni non possono contaminarlo; e se per caso siamo venuti in discorso d'interessi, si è che mi vi condusse la memoria del marchese di Torcy, al quale faceste, io credo, promessa solenne...

Marc. Non l'ho dimenticata, signore... e quantunque non mi tenga obbligata da verun giuramento... sarete soddisfatto... Da qualche giorno ho dato commissione al mio avvocato di stendere le clausole del contratto ed aspetto.

Pre. Dunque soscriverete.

Marc. Sottoscriverò; ma mi lascerete mio figlio.

SCENA III.

Ines, poscia Maria, Benedetto e detti.

Ines Un giovane seguito da una fanciulla chiedono di essere ammessi alla presenza del signor primo presidente.

Pre. I loro nomi?

Ines Da parte del signor avvocato Alvar.

Marc. Da parte dell'avvocato Alvard... vengano.

(Ines si ritira, Maria e Benedetto entrano:

Maria è pallida)

Ben. *(sotto voce a Maria)* (Coraggio... madamigella Maria, coraggio... ci sono io.)

Mar. *(vedendo la marchesa)* Eccola!

Marc. *(da sè)* (Chi è questa fanciulla?)

Pre. Avvicinatevi, avvicinatevi... e dite alla signora marchesa chi siete, e qual motivo vi conduce qui.

Ben. Chi sono?... madamigella Maria... cugina dell'avvocato Alvar, lo scabino... ed avvocato della signora marchesa. — Ah! ed io... Benedetto... qualità... scritturale della Curia e facente funzione di segretario all'avvocato Alvar.

Mar. Ma perchè l'avvocato Alvar non è venuto in persona?

Ben. Per una buona ragione, signora marchesa: ed è, che da otto giorni non trovasi più a Grenoble.

Pre. Come?

Ben. Eh sì! signor primo presidente... è cosa da sbalordirne... Erasi rimesso appena da una caduta pericolosa... gli si era raccomandato il riposo... e perciò un bel mattino è sparito, senza avvisar nessuno... e dopo non abbiamo più udito a parlar di lui.

Pre. Quest'è singolare!... e in che tempo preciso è partito?

Ben. Il giorno dopo la partenza del reale Bearnese.

Marc. Ah!

Pre. E niuno indizio ha potuto mettervi in traccia dell'avvocato Alvar?

Ben. Nessuno, signor primo presidente. Prima di partire però aveva lasciato quattro righe nelle mani di quella buona vecchia di Geltrude. Ma d'improvviso... la povera donna... chi l'avrebbe mai detto?... mi si spezza il cuore... (*piange*) Scusate, signor primo presidente, ed anche voi, signora marchesa: e voi, madamigella Maria non piangete così.... Che diamine... le infermità... gli anni... può accader a tutti. Domandatelo al signor primo presidente.

Pre. E così?

Ben. E così, signor primo presidente, quando le disgrazie, entrano in una famiglia... questa notte, dopo un colpo subitaneo, la povera mamma Geltrude... la vecchia governante della famiglia Alvar... di padre in figlio... ha reso l'anima a Dio... (*piange*) Una sì brava donna! Non piangete così, madamigella Maria.

Marc. Povera giovane!

Ben. Oh Sì! povera!... perchè ora che madamigella Maria è sola sopra la terra... senza parenti... senza amici... perchè io, come vedete, non conto' nulla... ha fatto risoluzione d'andar in convento.

Mar. Sì: è l'unico mio rifugio.

Ben. Cosechè, signor primo presidente, nel momento di prestare a madamigella Maria l'ultimo servizio di condurla alla visitazione, ho pensato esser mio dovere di adempiere le intenzioni espresse dal signor avvocato nel viglietto lasciato a Geltrude... e vi porto da parte sua, com' anche alla signorà marchesa queste carte lasciate sul suo scrittoio.

Pre. Datele. Va benissimo; sono quelle carte che la signora marchesa aspettava con impazienza. Vo ad esaminarle... seguitemi.

Ben. (*imbarazzato*) Ma, signor primo presidente, madamigella Maria...

Mar. Andate, Benedetto; prima di dar un addio al mondo, voglio domandar i savii consigli di una dama vantata in tutta Grenoble per la sua pietà.

Marc. (*da sè*) (Povera fanciulla!) A me!

Pre. Avete ragione. I consigli di una dama virtuosa ricondurranmo la calma nel vostro cuore. Addio.

Ben. (*sotto voce a Maria*) Non avete dunque più bisogno di me... senza cerimonie... Allora Iddio vi benedica. (*parte col presidente*)

SCENA IV.

La Marchesa e Maria.

Marc. Ebbene !

Mar. Madama ?

Marc. Avvicinatevi di più... ancor di più presso di me.

Mar. (da sè) (Oh Dio! ed avrò coraggio?...)

Marc. (esaminandola) Una fisionomia aggradevole... degli occhi avvezzi alle lagrime. — Non abbiate alcun timore... sedete. Sarò buona per voi, cara fanciulla... Maria n'è vero?

Mar. Sì, Madama.

Marc. Si può sapere quant'anni avete?

Mar. Sedici.

Marc. Sedici anni... e di già sola al mondo!

Mar. Solá, madama, affatto sola... tutti mi fuggono, tutti m'abbandonano.

Marc. Oh non tutti, povera fanciulla... perchè io voglio rendervi alla felicità. (da sè) (Iddio me ne saprà forse grado.)

Mar. E che? voi dite di rendermi alla felicità?... (si alza e guarda fissa la Marchesa) Ma voi, Madama, siete felice?

Marc. (si alza vivamente) Io? questa domanda... che volete dire?

Mar. Voi siete una ricca e nobile dama, e vi credete certamente al sicuro dai colpi della fortuna... Aspettate, madama, aspettate... con

perle al collo e con diamanti in fronte, spesso si hanno lagrime agli occhi. (*piangendo*) La felicità! oh! io non vi credo più.

Marc. Così giovane, e senza una speranza in cuore!

Mar. Eppure i primi anni della mia vita passarono così tranquilli e così dolci... non vedeva che la felicità di quelli che mi circondavano... Il mondo per me era la mia famiglia... un' amata sorella, una buona zia... una seconda madre... e suo figlio, il mio fidanzato... che amava con tutte le forze dell'anima.

Marc. E chi dunque è venuto a portar la sventura fra voi?

Mar. Un infame... ci portò la desolazione... il disonore... Beatrice, mia sorella ci fu rapita dallo scellerato che l'aveva sedotta.

Marc. E il suo seduttore era?...

Mar. Giorgio d'Almont.

Marc. D'Almont! (*da sè*) (Era sua sorella!)

Mar. Da quel tempo in poi la sventura s'è aggravata sopra di me... Alvar non ascoltando che il proprio coraggio, sfidò il rapitore, e non per una donna disonorata espose così la propria vita... non per sua madre, cui la fuga di Beatrice fece morire di cordoglio... no, ma per me, per me sola sua fidanzata, perchè non voleva che potessi mai arrossire avanti all'uomo che aveva disonorata mia sorella.

Marc. Essere amata così... ciò consola ogni altra cosa.

Mar. Sì, mi amava allora... era l'unico suo amore... aspettava con fiducia che mi dicesse: Maria, sii mia per sempre... Povera stolta! non ve l'ho detto, madama? la sventura si è aggravata sopra di me... Beatrice, mia sorella è sparita da Grenoble senza che si sappia...

Marc. Non si sa ancora?...

Mar. Si suppone che abbia seguitto Giorgio di Almont.

Marc (*da sè con rabbia repressa*) (Oh no! d'Almont non la rivedrà!)

Mar. Voi forse credete che Alvarth gli abbia inseguiti per compiere la sua vendetta... Disingannatevi: altro sentimento ora lo guida, perchè ora non ama me. Un'altra donna mi ha rapito l'amor suo... Ma sa che questa donna gli preferisce un altr'uomo, ed è partito per vendicarsi. Si vendicherà, madama, perchè se immenso è l'amor suo per questa donna, il suo odio non sarà che più implacabile.

Marc. E il nome di questa donna lo sai?

Mar. Voi forse mi aiuterete a riconoscerla.

Marc. Che vuoi dire?

Mar. Udite. Vi ricordate certamente la partenza di quel reggimento... il reale Bearnese.

Marc. Ebbene?

Mar. Da quel dì so il tradimento di Alvarth. Io mi era ritirata a mezzanotte... lo credeva solo che studiasse nel suo gabinetto... Tutto ad un tratto udo un rumore confuso...

Marc. (da sè) (Oh Dio!)

Mar. Un sentimento di gelosia mi guida dove egli era. Non vedo più lume. Alvar! usciva; ma non era solo... oh! non mi era ingannata... aveva riconosciuto proprio la voce di una donna, perchè, guardate che cosa trovali.

Marc. (riconoscendo il guanto, va per istrapparlo dalle mani di Maria) Questo...

Mar. Lo riconoscete, madama?

Marc. (reprimendo il suo primo moto) Io, no... non so...

Mar. Però impallidite! si dice che le grandi dame sanno dissimulare... ma non abbastanza per gli occhi di un amante.

Marc. Bada bene, fanciulla!

Mar. Perchè? Voi mi avevate domandato il nome di questa donna... Ebbene, marchesa di Torcy, lo sapete ora?

Marc. Dimentichi forse a chi parli? Dimentichi che sei in mia casa? Imprudente!... Ah! compatisco le tue pene; voglio asciugare le tue lagrime... e tu m'insulti... tu m'oltraggi!...

Mar. Sì, perchè vi odio e mi vendicherò.

Marc. (con un sorriso di disprezzo) Tu!

Mar. Sì, io debole fanciulla... mi vendicherò di voi... tutto potente che siete... e mediante questa prova... tutti sapranno...

Marc. Non aggiungete una parola... neppure una parola... Questa prova a me.

Mar. Giammai!

Marc. Rendimela, ti dico, rendimela, o guai a te. (*prendendola fortemente pel braccio*)

Mar. Madama, mi fate male! (*si apre la porta ed entra Onorato*)

SCENA V.

Onorato e detti.

Ono. Che veggo?

Mar. (*fuggendo dalla marchesa*) Amico mio... proteggetemi.

Ono. Proteggervi, Maria?... contro chi?

Mar. Contro di lei.

Ono. (*alla marchesa*) Madama, degnatevi di spiegarmi...

Marc. (*alquanto confusa*) Non so... costei è un'insensata.

Mar. Oh! no, madama, non sono un' insensata... So che mi avete rapito il cuore d'Alvart.

Ono. Maria, che osate di dire?

Mar. La verità.

Ono. Come?... io veniva credendo che la salute della signora marchesa avesse bisogno delle mie cure, e veggo che voi, disgraziata, avete bisogno del mio soccorso...

Mar. (*con dolore*) Anche voi dite: ella è pazza...

Ah! voi non mi credete... perchè non sapete come me... che una riputazione di virtù è un mantello che può coprire molte infamie.

Ono. Maria!...

Marc. (ripigliando la propria dignità) Le perdono; il dolore la fa vaneggiare. Conducetela via, dottore... la vostra scenza sarà più giovevole a lei che a me... lo sto bene... benissimo... *(a Maria)* Più tardi, fanciulla, mi renderete maggior giustizia... quando avrete ricuperato la necessaria tranquillità... nella solitudine di un convento.

Ono. In un convento? essa?

Mar. (con tristezza) Non è il solo asilo che mi rimanga?

Ono. Maria, e dimenticate la casa del vecchio dottore?... Venite, figlia mia... venite con me... sono solo... Ebbene! avrò una famiglia... sarò vostro padre.

Mar. Voi non mi discacerete?

Ono. Giammai, figlia mia.

Mar. (gettandosi nelle sue braccia) Ah! non sono più sola al mondo!

Ono. (alla marchesa) Signora marchesa, degnatevi di scusare il dolore di questa fanciulla... Ben presto, spero, che riconoscerà il torto fattovi. La conduco con me... Maria... non andare in convento.

Marc. Poco m'importa... ma conducetela via subito.

Mar. (dando un'occhiata di sdegno alla marchesa) Ha ragione; non ancora in convento.
(partono)

SCENA VI.

Ines, poscia Alvart e detta.

Marc. (dapprima sola, cade spossata su d'un canapè) Ah! quella fanciulla mi ha fatto tremare... Che ho mai saputo!... l'avvocato Alvart!... Oh! s'ei ritorna sono perduta!... Con un cuore come il suo... Io so io, la gelosia è una terribile passione... Ah! mio Dio! salvatemi, salvate l'onor di mio figlio... Se punite me, abbiate almeno pietà di mio figlio... Ah! mi sento soffocare... un po' d'aria Ines... Ines.

(suona un campanello, e viene Ines)

Ines Signora; gran Dio! che avete? signora, debbo chiamar genté?...

Marc. No, no: non è nulla... il caldo... *(rinviene in sè)* Sto meglio... un po' d'aria... apri quella porta. *(Ines va verso la porta del fondo che si apre improvvisamente, e comparisce Alv.)*

Ines (dando indietro) Un uomol

Marc. Alvart!

Alv. (pallido e contraffatto: con le vesti in disordine, avanzandosi lentamente sino presso alla marchesa) Madama, debbo restar solo con voi.

Marc. (ad Ines) Lasciaci.

Ines Ma, signora...

Marc. Lo voglio.

(Ines parte)

SCENA VII.

La Marchesa ed Alvart.

Marc. Siamo soli.

Alv. Grazie, madama: non ho che pochi momenti da godere la felicità della vostra presenza... e poi... un eterno addio...

Marc. Cielol !

Alv. Ma prima d'abbandonare la Francia, ho voluto rivedere Grenoble... riveder voi, madama. Aveva tante cose da dirvi!

Marc. Rimettelevi, signore.

Alv. Ah! se sapeste... ho un dubbio che mi pesa sul cuore... un pensiero che mi tormenta... ah no! non è... non può essere... voi siete sempre la più nobile... la più virtuosa delle donne.

Marc. (*da sè*) Che vuol dire?

Alv. Un uomo vi aveva infamata... contaminata con la più nera calunnia... aveva detto che eravate la sua druda... oh! ma aveva mentito... (*con accento terribile*) e l'ho ucciso.

Marc. (*alzandosi improvvisamente*) Avele ucciso d'Almont? (*ricade seduta*)

Alv. (*guardandola con occhi smarriti*) E' diceva dunque il vero?... oh miei sogni! (*trae dal seno un medaglione e lo dà alla marchesa*) Da voi dunque aveva ricevuto questo dono... ripigliatelo, madama.

Marc. (guardando il ritratto) Vi ha del sangue.

Alv. È il mio, madama... piacesse a Dio che l'avessi versato sino all'ultima stilla... sarei morto almeno, profferendo il vostro nome... ma ho commesso un delitto, volendo vendicarvi... è tempo che la giustizia riprenda i proprii diritti.

Marc. Che volete dire?

Alv. Il duello è punito di morte... il carnefice aspetta la sua vittima, ed io non voglio farlo attendere.

Marc. (da sè) (Grand'Iddio! e se parlasse!... non voglio che si consegna!) Alvart, voi mi amate, lo so: ebbene, ve ne scongiuro, in espiazione di cotesto amore che non ho meritato... conservate la vita.

Alv. Madama...

Marc. Non mi riducete alla disperazione con un rifiuto... non vorrete che mi rimproveri eternamente la vostra morte... ma... odo alcuno... nascondetevi allo sguardo d'ognuno... nascondetevi in questa camera...

Alv. A che serve?...

Marc. Voi siete in casa mia... pensateci... Alvart, per pietà...

Alv. È giusto: il vostro onore è intatto; nè io debbo macchiarlo, madama.

Marc. Presto, là... (*indica ad Alvart la stanza, dov'egli entra*)

SCENA VIII.

La Marchesa e Benedetto.

Ben. (*aprendo improvvisamente una porta del fondo, e vedendo Alvar*) Ah! l'avvocato Alvar!!... (*richiude la porta, e la riapre quasi subito*) È permesso?

Marc. Parlate, signore: che volete qui?

Ben. Domando perdono, signora marchesa... siccome aveva trovato qui il signor presidente... (*da sè*) (*Contegnosa la signora!*) Signora marchesa, ho l'onore...

Marc. Va bene.

Ben. (*dopo aver salutato, rimanendo al medesimo posto*) Che notizia per altro!... chi l'avrebbe mai pensato!... la miglior spada del reggimento!... signora marchesa ho l'onore...

Marc. Un momento... di chi parlavate?

Ben. Del più bell' ufficiale del reale Bearnese. Conoscevale il cavaliere d'Almonl, signora marchesa?

Marc. Signore...

Ben. Io aveva questa fortuna... sappiate adunque, madama, che ha avuta la stolidezza di lasciarsi uccidere.

Marc. (*studiandosi di celare il proprio turbamento*) Ah! per questo affare volevate vedere il signor presidente?

Ben. Appunto, signora marchesa... poco fa un

soldato del reale Bearnese è giunto alla casa dell'avvocato Alvar: recava l'ordine d'arrestar l'uccisore il cui nome è certamente in questa lettera.

Marc. (da sè) (Oh cielol)

Sen. Quest'ordine era diretto al primo scabino della città; e il primo scabino della città è l'avvocato Alvar... che è assente... per ora... come sapete... sono dunque venuto a pregare il signor presidente di far eseguire la perquisizione... dal secondo scabino... e di consegnargli questa carta diretta all'avvocato Alvar... ma poichè il signor presidente non è qui... (*intanto Benedetto a poco a poco si è avvicinato alla porta per la quale è uscito Alvar, e dopo le ultime parole, fa per aprirla*)

Marc. (fermandolo) Signore, dove andate?

Ben. Esco.

Marc. (indicandogli la porta per cui è entrato)

Ecco la porta.

Ben. Ah sì?... domando perdono!... una distrazione, signora marchesa... non v' incomodate, signora marchesa... (*da sè*) (Se potessi accertarmi...)

Marc. (da sè, credendosi sola) Non c'è più da titubare... tutto è per iscoprirsi... e l'avvocato Alvar potrebbe solo... oh! no... convien che parli. (*si mette a scrivere velocemente*)

Ben. (da sè) (E questa gran dama lo nasconde?... che ne vuol fare, domando io?)

Marc. (*piegando la lettera*) Sì, questo è il solo mezzo... (*suona: vedendo Benedetto*) Ancor qui, signore?

Ben. Madama... rifletteva... diceva che la presenza dell'avvocato Alvart... sarebbe necessaria in questa perquisizione... perchè un primo scabino... però... e poi... cercava la porta che mi avete indicata... signora marchesa, ho l'onore... (*c. s.*)

Marc. È così uscite una volta?

Ben. Domando perdono, signora marchesa... sempre la distrazione. (*viene Ines*)

Marc. Ines, questa lettera al suo indirizzo... ah! (*le parla all'orecchio*)

Ben. (*da sè*) (Mi sarò forse ingannato.)

Marc. (*indicando Benedetto*) Ines, conduci questo signore alle stanze del signor presidente.

Ben. (*inchinandosi*) Troppa bontà, signora marchesa: peccato che l'avvocato Alvart... (*da sè*) (Avrei però voluto sapere... da bravo Benedetto, ragazzo mio... Alvart l'ha detto: non sei che un curioso.) (*parte con Ines*)

Marc. (*sola*) Prima che abbia luogo la perquisizione... è d'uopo che Alvart esca dalle mura di Grenoble. (*va ad aprirgli*)

SCENA IX.

La Marchesa ed Alvart.

Marc. L'avete udito, signore; ancor un'ora e non sarete più a tempo.

Alv. Signora marchesa, la mia risoluzione è ir-

revocabile. Sono stanco della vita, ed aspetto la morte... poco m'importa che siami data dal carnefice, purchè venga presto.

Marc. Morire sul palibotol... ah! non sapete dunque che cos'è?... non si perde solamente la vita, ma l'onore... e il vostro onore, Alvar, non è cosa vostra... è quello pure della vostra famiglia, della vostra fidanzata...

Alv. Maria!... oh! l'aveva dimenticata.

Marc. Presso di voi doveva ella passare i suoi giorni... da voi si aspettava la felicità dell'intera sua vita... e a ricambio di tanta sua fiducia ne' vostri giuramenti, non otterrà da voi che oblio? in ricambio d'un amore immenso, voi le lascerete l'infamia?

Alv. Madama!

Marc. (da sè) (E non viene ancora!)

Alv. Chi vi ha dato il diritto, madama, d'obbligarmi a conservar una vita che voi mi avete reso odiosa?

Marc. Non toccate questa corda, Alvar!... voi sapete che non posso corrispondere al vostro amore; ma non voglio che moriate... Alvar, voi vivrete, vivrete per colei che vi ama, cui dovete proteggere. (da sè) (E ancora non si vede!) Avrete pietà, se non di voi, di me che ve ne supplico, di Maria almeno...

Alv. Maria!

Marc. (udendola venire) Ah! finalmente! viene alcuno... di grazia, Alvar!...

Alv. Voi lo volete, madama? conviemmi obbedirvi.

Marc. Ogni cosa or ora sarà pronta per la vostra partenza. Una carrozza con le mie armi vi condurrà fuori delle porte della città; ma intanto...

Alv. Non temete, madama... Troppo io so che la mia presenza qui non nuocerebbe a me solo.

(entra nella stanza vicina)

SCENA X.

Maria, Onorato, poscia Ines, e detti.

Ono. Siete voi, signora marchesa, che avete voluto rivedere questa giovine? Secondo il vostro desiderio, essa ha acconsentito di seguirmi. Eccola... e se mi permettete...

Marc. Restate, dottore, restate; qui non ci siete di troppo. Quanto a voi, madamigella, mi avete accusata di avervi rapito il cuore del vostro amante: mi avete gravemente oltraggiata coi vostri sospetti ingiuriosi... Aveva in pensiero di vendicarmi: ma era ben lontana dal pensare che me ne venisse presentata l'occasione così presto.

Ono. Signora marchesa...

Marc. Dottore, l'avvocato Alvaré ha commesso un delitto che le leggi puniscono di morte.

Mar. Lo so, madama... Tutta la città è piena di questa notizia... E voi lo lascerete condannare, n'è vero?... così vi vendicate!

Marc. Maria, io mi vendico... salvandolo.

Mar. Sarebbe vero? Ah! perdonate madama... mal vi ho conosciuta... era un'insensata... Dimenticate tutto, e Alvar! sia salvo per voi.

Marc. Alle vostre accuse doveva una risposta...
(*va ad aprire ad Alv.*) e la mia risposta eccola.

Mar. (*abbracciando Alvar!*) Alvar!

Alv. Maria!... generosa fanciulla!... neppur un rimprovero alla mia ingratitudine!

Mar. Vi pare? quando si ha soltanto a pensare a salvarvi?... Ah! in questo momento non debbe, non voglio più ricordarmi del passato.

Alv. Mi amate ancora?

Mar. (*ponendosi la mano sul cuore*) Sì, sempre. (*da sè*) (*come un fratello...*) Ma convien fuggire da Grenoble... subito... lo voglio.

Ono. Ed io, Alvar!, ve ne prego.

Alv. Anche voi, mio vecchio amico?

Marc. (*da sè*) (*Non si risolverà ancora?*)

Ines (*entrando*) Madama, i vostri ordini sono eseguiti. Una carrozza è pronta in fondo del parco... non c'è un momento da perdere... Il signor presidente mi segue... e pare inquieto, agitato.

Marc. (*da sè*) (*Oh ciel! saprebbe già?...*) Partite subito... partite signor avvocato, e Iddio vi difenda!

Alv. Addio dunque, madama.

Mar. Non vi lascio amico mio, prima di sapere che siete in sicuro.

Alv. Buona Maria!

Ono. Alvart!

Alv. (*stringendogli la mano*) Ah! mio amico...

Ines (*correndo dalla porta del fondo*) Il signor presidente!

Marc. (*aprendo una porta laterale*) Da questa porta. (*Alvart s'inchina alla marchesa, saluta Onorato, e preceduto da Ines, parte con Maria*) Finalmente!... Ah mio Dio! ti ringrazio.

Ono. Che c'è signora marchesa?... Voi tremate.

Marc. Io?... sì... il timore... non so nemmeno io. (*gettandosi sopra un soffà*). Or via, dottore, secondatemi, non dimenticate che siete il mio medico. (*gli fa cenno di sederle a fianco.*

Onorato obbedisce, e le prende la mano)

Ser. Il signor primo presidente.

SCENA XI.

Il Presidente e detti.

Pre. (*con un foglio in mano*) La signora marchesa col dottore Onorato! Ottimamente, continuate, dottore, continuate... (*da sè*) (*Che mai ha dunque detto quel giovane?...*) (*guardandosi intorno*) (*Qui non c'è nessuna apparenza...*)

Ono. Il signor presidente mi sembra molto affaccendato. (*Purchè non sospetti di nulla.*)

Pre. Infatti un caso funesto di cui tutta Grenoble si occupa...

Marc. (*studiandosi di parer tranquilla*) Che cosa, signore?

Pre. (*tenendo gli occhi fissi sul foglio che ha in mano*) Un ufficiale del reale Bearnese è stato ucciso in duello da un abitante di questa città... Ma che avete, madama? mi parete d' un' agitazione...

Ono. Oh nulla... un po' di febbre..

Marc. E il suo avversario si sa chi sia?

Pre. Sì, madama, so il nome dell'uccisore. È Alvar, vostro avvocato, e primo scabino della città di Grenoble... Duro sarà il mio ufficio in questa contingenza, ma conosco il dover mio.

Ono. (*da sè*) (Nè ti dispiacerà di adempirlo.)

Pre. Le leggi sono state violate da un uomo che doveva, per la sua carica, farle rispettare... le leggi saranno inesorabili per lui.

Marc. Ma si dice che Alvar sia assente da Grenoble.

Pre. E si dice anche che abbia osato oggi di farvisi rivedere... e che abbia avuto l'audacia di mostrarsi nei dintorni di questo palazzo... Ma ho dato tali ordini che spero... Oh ecco forse mi si viene ad annunziare il suo arresto.

SCENA XII.

Uno Scabino Ufficiale della giustizia, e detti.

Sca. Signor primo presidente, vengo a nome dei miei concittadini a denunziarvi un delitto orribile che l'uccisione del capitano d'Almont ha dato luogo a scoprire.

Marc. (tremante) Oh! me infelice.

Ono. Signora marchesa . . . (avverte il tremito della marchesa e l'esamina con attenzione tenendole il braccio)

Sca. Poc'anzi, secondo il vostro ordine, mi era trasferito alla casa già abitata dal capitano di Almont, per farvi le perquisizioni ordinate da voi; quando aprendo la porta di un piccolo padiglione, rimasto chiuso dopo la sua partenza, s'è presentato ai miei occhi un orribile spettacolo. . . un cadavere giaceva in terra, e questo cadavere era di Beatrice Alvar.

Pre. Ono. (insieme) Beatrice Alvar!

Sca. Era stata trafitta da un pugnale che riconobbesi aver appartenuto al capitano... Ogni cosa però fa presumere che l'assassinio non sia stato commesso da lui.

Pre. Due delitti in una volta... nella nostra città... di solito tanto pacifica.... Signor scabino aggiungete i vostri sforzi ai miei, affinchè sia fatta giustizia.

Sca. Sì, e giustizia sarà fatta!

SCENA XIII.

Benedetto e detti.

Ben. (pallido; tremante, con un guanto insanguinato) Giustizia! avete detto... Sì, giustizia, ed io vi aiuterò a compirla.

Pre. Come?

Ben. Trovatomi presente all' apertura del padiglione... lo confesso... un certo terrore si era dapprima impadronito di me... e diedi indietro... chiusi gli occhi... ma poi ne ebbi vergogna... ed entrai. Un angolo del padiglione era rimasto nell'oscurità... mi feci coraggio di attraversare la stanza inondata di sangue... per andare ad aprire una finestra... fui per poco abbagliato dalla luce improvvisa... ma poscia non tardai a scorgere un non so che presso il cadavere... ed ecco che ho trovato questo guanto: di che concludo che l'assassino debb'essere una donna.

Tutti Una donna!

Ono. (*esaminando la marchesa*) Che significa?

Ben. Sì, una donna... questo è già un indizio... ma non basta.

Sca. Le informazioni prese sul luogo del delitto ci hanno chiarito che il capitano d' Almont è stato veduto presso il padiglione la sera stessa della partenza del reale Bearnese. ma che non vi è entrato... e che dopo averne diligentemente chiusa la porta... ne ha rimesso la chiave al proprietario, dicendogli che ritornerebbe presto per assestare alcune cose...

Ben. La sera della partenza del reale Bearnese... aspettate che mi richiami... sì... è così... durante la festa... il capitano è fuggito... io l'ho seguito... e... e... Ah! mio Dio!

Pre. Finite. (*tutti lo circondano con ansietà*)

Ben. Una donna... questo guanto... il convento

della visitazione.... oh! sarebbe cosa orribile...
eppure la colpevole...

Pre. La conoscete?

Ben. Sì.

Marc. (*spaventata*) (Mio Dio!)

Ono. (*da sè*) (Come è agitata!)

Pre. Ed è?

Ben. È... è... (*in questo momento si apre la porta per cui è fuggito Alvar e compare Maria*) Oh! no, no, è impossibile.

Pre. (*tenendo dietro alla direzione del suo sguardo*) Quella giovane?...

Ben. Non m'interrogate.

Pre. Qual sospetto... Sia arrestata.

Ono. (*lasciando il braccio della marchesa*)
Maria!...

Mar. (*correndo a lui*) Mio amico!

SCENA XIV.

Ines e detti.

Mar. Che vogliono da me quegli uomini?

Ono. Povera fanciulla!... vostra sorella è morta...
vittima di un assassinio.

Mar. Beatrice morta!... Mia sorella!... possibile?...

Pre. E voi siete accusata di questo delitto, dal quale
dovrete difendervi avanti la giustizia.

Mar. Io? ho ben inteso?... io... aver ucciso...
Oh! mio Dio! tante sventure ad un tempo! Tu
vuoi mettermi a prova... Sia fatta la tua vo-
lontà.

Ono. Ma chi oserà farsi accusatore di questa fanciulla?

Mar. Oh! lo giuro, amico mio, sono innocente.

Ono. Ed io sono pronto, Maria, a far lo stesso giuramento.

Ben. (*strappandosi i capegli*) Ah stolido infame!

Mar. Niuno può giustificarmi... Oh! se fosse qui Alvar!

Ben. L'avvocato Alvar, dite?... Ma se ei può giustificarvi, egli è qui, io l'ho veduto.

Mar. Sciaguratol

Pre. Che si cerchi, che sia arrestato.

Mar. (*precipitandosi verso la porta*) Fermatevi.

Ono. Maria, vi lascerete condannare?

Mar. Ed egli non lo è già?

Ines (*comparendo sulla porta a Maria*) È in salvo.

Mar. (*cadendo in ginocchio*) Salvo! Oh Dio! ti ringrazio.

Ono. Ella è perduta!

Marc. (*da sè*) (Innocente!... ed io!... Ah! sono d'orrore a me stessa!) (*ricade sulla sedia, Il presidente con un cenno ordina agli ufficiali di condurre via Maria*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una prigione: l'ingresso nel fondo: a sinistra un'altra porta: da ciascun lato della scena un sedile.

SCENA PRIMA.

Il Carceriere ed Onorato.

Ono. (presentando un foglio al Carceriere)

Ordine del signor primo presidente di togliere dalla segreta l'accusata Maria Alvar.

Car. Va bene: la fo venir subito qui. Aspettate.
(esce dalla porta a sinistra)

SCENA II.

Onorato solo.

Sono finalmente riuscito ad ottenere quest'ordine che mi apre le porte della sua prigione! Dopo il suo arresto non le è stato permesso di parlare neppure a me!... — No, no: Maria non può esser rea di così orribile misfatto... eppure tutte le circostanze danno peso all'accusa... sì, tutte... e quel guanto trovato addosso simile a quello che fu lasciato presso il cadavere... Non capisco nulla. Oggi ella deve comparire avanti i suoi giudici e questi la condanneranno!... Io solo, io solo l'assolvo nella mia coscienza: ma tutti la respingono! La stessa marchesa di Torcy, così caritatevole, così buona di solito, sta titubante di adoperarsi per Maria. La presenza d'Alvar potrebbe dare qualche schiarimento; ma anche su

di lui pende una sentenza capitale, ed è costretto di tenersi nascosto. In quanto a lui spero di salvarlo col mezzo di amici potenti che faranno giungere le mie suppliche al trono. Oh se Alvarl potesse ricomparire a Grenoble... non oso di dare a Maria questa speranza... Eccola.

SCENA III.

Maria, il Carceriere e detto.

Mar. (entra accompagnata dal Carceriere che esce subito dalla porta del fondo) Amico mio! (gettasi nelle braccia di Onorato)

Ono. Mia figlia!

Mar. Lo sapeva bene che voi sareste venuto! Grazie, amico mio... padre mio... Voi non mi avete creduta colpevole!

Ono. No, Maria; io non ho dubitato un momento della vostra innocenza, ma quelli che vi giudicheranno...

Mar. Credono che una sorella abbia potuto lordarsi del sangue di una sorella? e per qual motivo, gran Dio! sarebbe venuto solo il pensiero di così orribile delitto!

Ono. Beatrice, dicono, aveva disonorato la propria famiglia.

Mar. Ed io l'ho uccisa per virtù, n'è vero?... No, amico mio, non sono capace di così sublime sforzo. Sulla disgrazia di Beatrice non sapeva che piangere e pregar Dio per lei. Avrei voluto stenderle le braccia per cavarla dall'abisso;

povera mia sorella! l'amava ancora non ostante il suo fallo! In questi otto giorni di carcere assai ho pianto, assai ho patito; ma osservate, amico mio, sul mio volto avvi impronto il rimorso? so che debbo morir vittima delle fatali circostanze che m'accusano; ma comparirò almeno senza timore davanti a Dio mio supremo giudice.

Ono. Non c'è dunque scampo?... Quel guanto trovatosi addosso deve far supporre almeno che sapele...

Mar. Io? no veramente, ve lo giuro: solo de' vaghi sospetti...

Ono. E non posso saperli?

Mar. È impossibile amico mio: nè voi, nè alcun altro. Se osassi di parlare, sarei perduta, ed altri forse con me; ed i miei giudici tratterebbero la mia accusa da stravagante follia. Nulla mi può salvare, ed io sono rassegnata alla mia sorte.

Ono. Non posso credere che vi abbia giudice da condannare tanta virtù ed innocenza! Oh perchè non posso indurre in essi il mio convincimento!

Mano: tutto è contro di noi... neppure una voce...

Mar. Una sola ve n'ha forse, che potrebbe...

Ono. Ah! parlatel!

Mar. Quella della marchesa di Torcy.

Ono. (da sè) (Non priviamola di quest'ultima illusione.)

Mar. Eccovi, amico mio, due righe per lei. Le domando un colloquio prima del mio giudizio, e spero che me lo concederà.

Ono. E se ricusa?

Mar. Allora mi preparerò a comparire davanti al tribunale degli uomini, e poi a quel di Dio... ma ella verrà... lo spero... (*da sè*) (Ne sono certa.)

Ono. Maria... oggi...

Mar. Oggi; sì: mi è stato detto e l'aveva dimenticato! Morire senza rivederlo! voi non me ne parlate: non ne sapete dunque nulla?

Ono. Nulla ancora: ma spero che sia fuor di pericolo... Vo subito dalla marchesa. Presto mi rivedrai, figlia mia; non andrai sola davanti ai tuoi giudici: ci sarò io per sostenere il tuo coraggio.

Mar. (*piangendo*) Ne avrò, padre mio! (*Ono. parte*)

SCENA IV.

Maria sola.

Coraggio, sì, ne avrò: il coraggio della disperazione, giacchè non mi resta una speranza di salvezza. Debbo morire; morire sul patibolo: il mio nome sarà infamato, esecrato, e l'odiosa mia rivale continuerà ad essere rispettata... stimata! riderà delle minacce della sua vittima e la lascerà morire... o forse avrà paura, l'orgogliosa marchesa, e verrà ad umiliarsi davanti a me. Oh! non temete, madama, tacerò... So bene che vi accuserei invano, che sarei tacciata di calunniatrice. Dormite in pace, se il rimorso ve lo permette... e poichè ho perduto l'amore d'Alvart, che farei senza di esso sulla terra? (*cade immersa nel dolore*)

F. 467. *Beatrice*

5

SCENA V.

Benedetto, il Carceriere e detta.

Ben. *(al Carceriere)* Grazie, galantuomo, eccovi tutto quello che ho; se ne avessi di più, ve ne darei. Andate: debbo parlarle da solo a sola. *(il Carceriere parte)* Eccola! ah! non posso vederla senza piangere, senza sentire di me il più profondo disprezzo da capo a piedi. Or via, non c'è da dubitare: in ginocchio, miserabile che sei, in ginocchio: non si parla, stando in piedi, agli angeli. *(s'inginocchia)*

Mar. Benedetto!

Ben. Sì, madamigella Maria, Benedetto, il vostro assassino, il vostro Giuda che vi ha tradito, ma che ora detesta l'opera sua, e che rimarrà qui a' vostri piedi finchè abbia ottenuto il vostro perdono.

Mar. Benedetto, non ne avete colpa voi... le circostanze soltanto... una fatalità... i segreti disegni della Provvidenza... non ho nulla contro di voi... alzatevi, amico mio.

Ben. Vostro amico!... io vostro amico? Ah questa parola dalla vostra bocca mi fa male... mi soffoca... preferirei i vostri rimproveri. A questo m'aspettava: era tanto naturale! d'altra parte non mi avreste detto tante ingiurie quante me ne sono dette da me. Ah no! madamigella Maria, maleditemi piuttosto che lo merito:

Mar. Povero Benedetto, ti compiangol!

Ben. È già qualche cosa ed è meglio. E quando si dice che l'avvocato Alvarì aveva preveduto tutto, e dicevami con tanta bontà: Benedetto, figliuol mio, bada bene; hai una brutta curiosità che ti porterà a far del male. — Il fatto è che se non fossi stato curioso, non sarei stato tentato di seguirvi il dì di quella famosa sera delle feste di Grenoble, quando usciste dalla visita.

Mar. Io? gran Dio! E chi vi ha detto?...

Ben. L'avvocato Alvarì.

Mar. Egli!

Ben. Non sarebbe vero?... ne era sicuro... perchè ora vedete, ora che siete accusata d'assassinio, ora che vi ha delle prove da giustificare la cosa... ebbene: se mi si dicesse che ho ucciso ieri il primo presidente o il cardinale Richelieu... in parola d'onore non sarei lontano dal crederlo.

Mar. Che volete farci, amico mio?... Iddio lo vuole... bisogna rassegnarsi.

Ben. Dio lo vuole, è possibile... ma io non lo voglio.

Mar. Come?

Ben. Ah! voi certamente avete creduto che dopo aver commesso una bestialità, Benedetto se ne starebbe con le mani alla cintola per veder a venire il Parlamento e tutta la bottega curialesca? Mi sarei piuttosto tagliato in quindici quarti, e gli avrei gettato l'un dopo l'altro nell'Isèro.

Mar. Ma finalmente...

Ben. Ecco. Quando foste arrestata, io era come un pazzo, un imbecille: pure in mezzo la mia stupidità, aveva conservato tanto buon senso da cogliere una parola sfuggitavi di bocca. Se fosse qui Alvar! avete detto. Ed io ho detto subito: conviene che Alvar! venga.

Mar. Oh cielo!

Ben. Allora mi sono dato d'attorno; ho mosso cielo e terra, acqua e fuoco, città e Parlamento, e tanto ho fatto coi piedi e con le mani che sono giunto a scoprire il nascondiglio dell'avvocato Alvar! Era poche leghe distante da Grenoble, in casa d'un affittuario della marchesa, ignaro di tutto quello che succedeva qui.

Mar. Finite.

Ben. Lo sapeva bene io... perchè senza questo... Ma ieri ho preso penna e carta, e grazie a un servitore della marchesa che ho tirato dalla mia pagandogli da bere...

Mar. Alvar! scriverà dunque per la mia giustificazione?

Ben. Meglio di questo: verrà.

Mar. Disgraziato! che avete fatto?

Ben. Eh? che? come? un'altra sciocchezza?

Mar. Ma non è anch'egli condannato a morte per aver ucciso in duello il capitano d'Almont?... voi lo date in mano al carnefice.

Ben. Or via... bene!... bravo! ah che il cielo mi fulmini subito, altrimenti la mia stolidezza tradirà mio padre... mia madre... tutta la mia fa-

miglia... non so più far nulla... non valgo più nulla.

Mar. Ma fors'è ancora tempo: correte...

Ben. È giusto. Di qui, no: di là... non ci veggo più: ho le vertigini... Ah! è desso! no... il dottor Onorato.

SCENA VI.

Onorato e detti.

Ono. Maria, in mezzo ai nostri dispiaceri, vi reco una buona nuova.

Mar. Quale, amico mio!

Ben. È impossibile!

Ono. Ah siete qui, signorino?

Mar. Oh non lo guardate così, povero Benedetto, mi ha domandato perdono.

Ono. Cuore eccellente!

Mar. Ma ditemi...

Ono. Trattasi d'Alvart.

Ben. Egli è perduto.

Ono. No: è fuor di pericolo.

Ben. Eh via!

Mar. Davvero?

Ono. Sì, figlia mia: ecco il rescritto di grazia ricevuto or ora.

Mar. Di grazia?

Ono. Non ho voluto parlarvene prima d'averlo ottenuto... e grazie al cielo il re è stato più indulgente di monsignor cardinale. Si è provato che Alvart ha incrociato lealmente la sua spada

con quella del capitano, e che il solo caso eragli stato favorevole. Dei potenti protettori hanno fatto il resto.

Mar. Oh grazie, amico mio, grazie! vi dovrò più della mia vita, dovendovi quella d'Alvart.

Ben. Uff! questo mi solleva da un gran peso!

Mar. Potrò dunque vederlo ancora! perchè ora può ritornare a Grenoble, e verrà con me davanti a'miei giudici per prendere la mia difesa.

Ben. Chi sa? fors'è in viaggio, e se il messo che gli ho spedito non si è fermato a tutte le osterie... Ah! che bell'ispirazione è stata la mia!

Ono. Oh dimenticava di dirvi che ho dato la lettera alla marchesa.

Mar. Che cosa ha detto?

Ono. Me lo aspettava: nessuna risposta: ma non importa: farò io; ed ora che Alvart è in salvo, vo a tentare l'ultima prova per voi.

Ben. Se avete bisogno di me, dottore, non avete che a parlare. Coraggio, madamigella Maria, coraggio: vi salveremo, dovessi perciò mettere in sollevazione tutta la curia.

Ono. Addio, figlia mia, addio.

Mar. (*abbracciandolo*) Addio, padre mio.

SCENA VII.

Maria sola.

(*Ingincocchiandosi e giungendo le mani*) Alvart è salvo... non ho più nulla da domandarvi, mio Dio: per la vita d'Alvart avrei dato la mia: pren-

detela, se è d'uopo: ma se debbo sopportare la punizione d'un delitto che non ho commesso, non permettete che muoia senza averlo riveduto. Quest'è l'unica grazia che imploro.

SCENA VIII.

La Marchesa, il Carceriere e detta.

(La Marchesa viene accompagnata dal Carceriere)

Car. (indicando Maria) Ecco l'accusata. (parte)

Marc. (avvicinandosi a Maria e togliendosi il velo) Maria.

Mar. Ah! siete voi, madama! avete dunque avuto paura?

Marc. Ho avuto pietà di te.

Mar. È proprio pietà che leggo ne' vostri occhi?.. no, no, vi dico, avete avuto paura.

Marc. L'aura di te, debole fanciulla?... Ma quando anche le stolte tue supposizioni non fossero l'effetto d'una mente delirante, basterebbe un mio cenno, e domani non mi faresti più paura.

Mar. Oh! lo so, madama: potete a grado vostro dellar la sentenza che mi condanna o quella che mi assolve: una vostra parola può far cadere la mia testa.

Marc. Ma può anche salvarli, ed io vengo per questo.

Mar. Salvarmi? voi?

Marc. Sì, io, Maria, che non vi odio: io che fui cagione involontaria delle vostre disgrazie; io che vi amo e vi compiango: sì, voglio riparare

il male che vi ho fatto... Maria, voglio che usciate da quest'orribile prigione... sarete libera: andrete a trovare Alvart che dimenticherà il folle suo amore per me... perch'io non l'ho mai amato.

Mar. Sarebbe vero?

Marc. Quanto prima, o Maria, e'conoscerà tutto il pregio del tesoro che aveva dimenticato: vi restituirà tutto l'amor suo... io son ricca... potente... i miei benefizii vi seguiranno dappertutto.

Mar. Ah! madama, io non ho bisogno che dell'amore d'Alvart.

Marc. Maria, questa felicità vi può toccare ancora.

Mar. (da sè) (Potrò essere la moglie d'Alvart.)

Marc. Ascoltate, mia cara: io non posso impedire questo fatale giudizio... il mio potere non si estende a tanto... conviene rassegnarsi, Maria... sarete giudicata.

Mar. Ma se volete, madama, sarò assolta.

Marc. È impossibile.

Mar. Allora non v'intendo più, madama.

Marc. Maria, sarete condannata; sarebbe inutile il negare il delitto onde siete accusata: conviene confessar tutto.

Mar. Oh giammai!

Marc. È necessario, vi dico, ed a questa condizione, vi giuro davanti a Dio, che otterrete la grazia.

Mar. Confessarmi colpevole?

Marc. Sì, se vi è cara la vita.

Mar. Ah! v'indovino finalmente!... ecco il segreto della vostra generosa pietà... sinora non aveva

dubitato... no, non poteva crederlo... E voi volete che mi dichiari rea d'un delitto che non ho commesso? Oh! avete dei forti motivi assai per ciò, signora marchesa... sì, ora so tutto... voi avete ucciso mia sorella.

Marc. Insensata!

Mar. Non avvicinatevi! sulle vostre mani veggio il sangue di Beatrice... Partite, partite, mi fate orrore.

Marc. Taci, sciagurata: non disprezzar la mia clemenza, quand'essa vuol discendere sino a te... Maria, i tuoi giudici l'aspettano, or va, osa di accusarmi davanti a loro!

Mar. S'essi mi condannano, marchesa di Torcy, andrò ad accusarti davanti a Dio.

Marc. (atterrita) Davanti a Dio!.. (da sè) (Figlio mio! lasciarti l'infamia, no, no, non posso.) Pensaci bene: vuoi vivere o morire?

Mar. La vita a tal prezzo?... piuttosto la morte.

Marc. Ebbene! muori adunque!

SCENA IX.

Alvart e dette.

Alv. (venendo dalla porta del fondo) Ella non morrà!

Mar. e Marc. Alvart! (Maria corre fra le braccia d'Alvart: la Marchesa sbigottita)

Alv. No, Maria, non dovete morir voi: io solo conosco la persona che ha commesso il delitto e vengo ad accusarla.

Marc. Cielo!

Alv. Maria, lasciateci... fra poco...

Mar. Lasciarvi...

Alv. Ve lo domando in grazia. (*Maria esce dalla porta a sinistra*)

SCENA X.

La Marchesa ed Alvart.

Marc. (*con voce cupa e interrotta*) Così, venite ad acensarmi?

Alv. Ah! con me non lo negherete adunque?

Marc. Volete perdermi!... e non avrete pietà di me... di mio figlio?

Alv. Pietà di voi, madama, di vostro figlio!... ma voi, avete voi avuto pietà di me, di Maria, di questa povera creatura, di quest'infelice vittima... che lasciavate andar al patibelo, innocente, signora Marchesa, intendete? innocente!

Marc. Oh! lo giuro avanti Dio, l'avrei salvata, suo malgrado, malgrado tutto il mondo.

Alv. (*con amarezza*) Salvata!... sì veramente!... so che la nobile marchesa di Torcy gode d'un immenso credito dovuto all'alto suo stato e principalmente alla bella e splendida riputazione che a sì giusto titolo si è meritata... basta che ella dica una parola, e il condannato col capo giù sul ceppo, potrà vivere ancora lunghi giorni. Sì, Maria avrebbe vissuto, perchè la signora marchesa è generosa... ma può lasciar disonorare una povera plebea... ma lasciarla morire, oh no! è stato commesso un delitto... una fa-

talità ne rovescia l' accusa sopra un capo innocente, e la vera colpevole approfitta vilmente del caso che la protegge. Maria sarà giudicata, condannata, infamata... la signora marchesa le rapirà l'onore, ma le donerà la vita... la povera fanciulla sarà sbandita dal mondo: al suo orecchio risuonerà continuamente la parola fratricida... ma la gran dama colpevole ed ipocrita tranquilla dormirà sopra l'usurpata sua riputazione.

Marc. Alvart... per pietà... sì, sono un'infame!

Alv. Ah, lo confessate finalmente!

Marc. Sì, io ho ucciso Beatrice... io dovrei portarne la pena, eppure non ho disingannato gli accusatori di Maria. Ma, Alvart, non sono così scellerata come credete... oh! non crediate che per villà... osservate, osservate sul mio volto le tracce del rimorso... oh Beatrice sarà ben presto vendicata... non il timor della morte, ma del disonore...

Alv. E l'onore di noi non nobili è sì poca cosa, è vero, che vi siete creduta in diritto di contaminarlo?

Marc. Non per me voglio evitare l'infamia d'un delitto e prezzo d'un nuovo delitto... quest'onore che difendo, non è mio; è l'onore di mio figlio, Alvart, che amo con tutto l'amore d'una madre, di quell'amore che sopravvive ad ogni sentimento e tien luogo di ogni altra cosa... mio figlio mi maledirebbe un giorno, perchè invece dell'onore lasciatogli da suo padre, io, sua madre, gli avrei trasmesso infamia e sventura... oh! Al-

vart! voi comprendete che una madre non può disonorare il proprio figlio... oh anche voi farete come me, avrete pietà di mio figlio... Alvar! uccidetemi, ma non datemi in mano al carnefice.

Alv. E per amore ad uno scellerato siete venuta a questo passo!... l'amavate adunque molto quell'uomo che mai non vi ha amata!

Marc. Se l'amava! *(con ira repressa)* se l'amava! ma quando il mio pensiero trascorre a quell'orribile tragedia, non so ancora se il rimorso o la gelosia mi strazii il cuore.

Alv. Piegate il capo, marchesa di Torey: voglio saper tutto: rispondetemi come se foste alla presenza del vostro giudice.

Marc. Alvar!

Alv. E così, madama? attendo la verità.

Marc. *(trascinandosi alle sue ginocchia)* Alvar! vart, grazia... pietà!

Alv. *(con forza)* Parlate una volta, madama, parlate, sarà questa la vostra punizione.

Marc. Ebbene! giacchè conviene dir tutto... oh Dio! e n'avrò la forza?... era la notte della partenza di d'Almont... aveva ricevuto il suo addio... ma la sua freddezza, il suo imbarazzo avevano fatto nascere in me un sospetto che volli rischiarare... funesto pensiero!... come fuor di me corro al padiglione, testimonio della mia vergogna... credeva di averne io sola la chiave... perchè credeva di esser l'unica amata da lui... come io non amava che lui solo... ma quale

non fu il mio stupore, il mio furore, quando mi trovai a faccia a faccia con una rivale!... era Beatrice... quella donna osò braveggiarmi... mi minacciò di spargere per tutta la città che era la druda di d'Almont!... oh imprudente!... allora la gelosia, l'orgoglio... era furente... non, so come avvenne, ma venni a mano un coltello... ferii e caddi tramortita... rinvenuta in me... mi trovai a fianco d'un cadavere... un odor di sangue... poscia... poscia... il resto lo sapete... ed ora la mia sorte, la mia vita... l'onore di mio figlio... tutto è nelle vostre mani ed attendo la mia sentenza.

Alv. Eccola adunque quella donna ch'io riveriva come una divinità!... quella donna per cui avrei dato la vita per risparmiarle un oltraggio!... Ella era contaminata, avvilita, e sotto la maschera della virtù celava l'assassinio, e... ah! voi siete stata il mio cattivo genio, madama... perchè avete distrutto la mia felicità non solo, ma quella ancora d'una fanciulla che amava me com'io amava voi... ed ora ella è per sempre perduta per me... il funesto amore che mi avete ispirato m'ha reso indegno della sua tenerezza.

Marc. Ah signore!

Alv. Alzatevi, marchesa di Torey, alzatevi: sono vendicato abbastanza... nascondete cotesto rossore che vi copre il viso... alla vergogna ed allo spavento vi succeda la calma e l'alterezza di un'anima nobile e pura... ripigliate la vostra maschera, signora marchesa... voi avete paura della

morte e del disonore: non temete nulla... voi non morrete... e il nome dei Torey non sarà infamato.

Marc. Qual linguaggio!... ah! signore, se non è una crudele ironia...

Alv. Zitto, madama... la giustizia viene a prendere la sua vittima.

Marc. Ah! (*atterrita dà indietro: Alvart rimane tranquillo*)

SCENA XI.

Un Usciere del Parlamento, il Carceriere, Onorato, e alcune guardie nel fondo: poi Maria e detti.

Usc. (al Carceriere) Avvertite l'accusata che deve comparire davanti al tribunale.

Alv. Fermatevi.

Ono. Alvart!

Marc. (*da sè*) (Che vuol fare?)

Alv. (*all' Usciere*) Voi chiedete l'assassino di Beatrice Alvart?

Marc. (*prendendo il braccio d' Alvart, e cadendogli quasi alle ginocchia*) Alvart...

Alv. L'assassino di Beatrice Alvart sono io.

Marc. Desso! (*odesi un grido: esce Maria e si precipita nelle braccia di Alvart*)

Mar. Alvart! ah! (*cade inanimata: Ono, la sostiene*)

Ono. Povera fanciulla!

Alv. Amico, abbiate cura di lei. (*all' Usciere*) Andiamo signore. (*guardando la marchesa*) (Ah! essa soffre più di me!)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gran sala nel palazzo del Parlamento, a pianterreno. A sinistra, gli appartamenti della marchesa; a destra la sala delle sedute: più avanti una finestra che guarda la città. Una tavola ingombra di carte: alcune seggiole, ed una a bracciuoli da ammalato. Nel fondo, gran porta a due battenti, con invetriata, e due finestre gotiche lasciano vedere i baluardi della città.

SCENA PRIMA.

Il Presidente, Uscieri del Parlamento.

Pre. (occupato a scrivere ed a trasmettere diversi ordini) Quest'ordine alle carceri... questo al capitano di servizio... sia avvertito il prevosto ed i suoi assessori... *(partono gli uscieri)* Ora pensiamo agli affari nostri privati. Tutte le calamità mi minacciano ad un tempo... da una parte la malattia della marchesa, che d'improvviso ha fatto progressi spaventevoli... dall'altra la morte di suo figlio, che tutti ignorano, ad eccezione del dottor Onorato che io credo della mia... faccia il cielo che non lo sappia se non quando non sarà più tempo di revocare quella donazione che le farò fare... Oh il dolore.

SCENA II.

Onorato e detti.

Pre. Vi aspettava con impazienza.

Ono. La nostra inferma sta peggio.

Pre. Non lo credo: ma codesta malattia è così strana... così bizzarra... che bisogna aspettarsi tutto.

Ono. Ignora ella sempre l'orribil fatto che riempie di stupore Grenoble?

Pre. Che? la condanna del suo avvocato?... certamente... ma...

Ono. Tanto meglio, non avrei potuto prevedere l'effetto di tal notizia... È vero che le costanti dichiarazioni e confessioni dell'accusato hanno dovuto far tacere ogni dubbio nella coscienza dei giudici... Pareva che si studiasse d'accusarsi da sè!

Pre. Credetemi... quell'uomo ha meritato la sua sorte, ed i giudici hanno fatto il loro dovere.

Ono. Sono ben lontano dall'accusarli; ma mi pare che la sentenza si eseguisca assai presto... e che un indugio...

Pre. E perchè quest'indugio?... Non è un atto di umanità l'abbreviare i patimenti del colpevole... D'altra parte gli ordini del cardinale sono severi su questo punto... Ma in verità, dottore, che ci siamo anche troppo occupati d'una cosa estranea ai nostri affari. Parliamo della marchesa... Che pensate del suo stato?... ditemelo liberamente.

Ono. Non oso ancor dir nulla: però l' estremo suo sfinimento...

Pre. Oh cielo! il pericolo sarebbe assai prossimo?

Ono. Non dico questo.

Pre. Non importa: non c'è tempo da perdere: è necessario che la marchesa consenta oggi a ricevere anche la visita di un notaio... affinché la morte di suo figlio non possa mettere un ostacolo agli effetti dell'ultima sua volontà. Voi mi capite, dottore, e siate certo della mia riconoscenza.

SCENA III.

Ines dalle stanze della marchesa, e detti.

Ines. La signora marchesa sentendosi questa mattina più debole, chiede di veder il signor dottore.

Pre. Andate, dottore, andate... impiegate tutta la vostra destrezza... non trascurate nulla... Intanto io vo a dare i miei ordini, ed a fare avvertire il notaio... Dottore, la fortuna dei Torcy è omai nelle vostre mani. *(parte)*

Ono. (da sè) (Cuore avido e duro!... se sapesse i motivi che mi fanno operare!... Ah! nascondiamogli i miei sospetti... e principalmente i miei disegni!) *(entra dalla marc., Ines rimasta sola, guarda attentamente da tutte le parti, e poi va ad aprire una piccola porta a destra)*

I. 467. Beatrice

6

SCENA IV.

Ines e Benedetto. Questa scena deve essere fatta con molta vivacità.

Ines Venite, siamo soli.

Ben. Ebbene?

Ines La signora marchesa sta peggio... ma ignora ancora l'ora fatale...

Ben. Povero principa!e!... quando penso che senza di me...

Ines Che avete di nuovo?

Ben. Cento amici... tutti affezionati all'avvocato Alvar... ed io più di tutti... ma ciò basta appena.

Ines La signora marchesa vi offre ancora del danaro.

Ben. Ed io l'accetto... non per me... ma con del danaro si ha degli uomini... e con degli uomini... basta. Dite alla signora marchesa che siamo pronti ad operare!

Ines Quando?

Ben. Oggi.

Ines La prigione?

Ben. Presa a forza.

Ines Alvar?

Ben. Liberato.

Ines E discrezione...

Ben. Assoluta. Ah! Ah! signori del Parlamento, voi vi divertite a condannare gl'innocenti, gli amici della curia... ebbene... la curia vi farà vedere a qual cammino si scaldi.

Ines Viene alcuno.

Ben. Addio adunque... I miei rispetti alla signora marchesa. Io non so per qual impulso ella operi, ma ditele da parte mia che la è una brava e degna dama: aggiungete che Benedetto sa il suo conto, quando si tratta di riparare una corbelleria, e assicuratela che l'avvocato Alvarì sarà questa sera libero e in luogo sicuro, o che i curiali di Grenoble saranno tutti sepolti sotto le ruine della prigione. *(parte, Ines chiude la porta, ed entra dalla marchesa)*

SCENA V.

Maria sola.

(Entra dalla porta del fondo, pallida, scapigliata, mal reggendosi in piedi) Qui finalmente... ho creduto di non potervi giungere... ma ora non ne uscirò che con la grazia di Alvarì... perchè so tutto... so tutto, e non sono morta di terrore? Oh mi rimane un gran dovere da adempier! Il dottore mi aveva nascosto l'orribile verità; e aveva ordinato a tutti quelli che mi circondavano di nulla dirmi. Ma ho indovinato tutto... ho delusa la loro vigilanza: e, uscita una volta di casa, tutti i discorsi hanno confermato i miei sospetti... Un pensiero improvviso mi ha detto di venir qui... nel palazzo del Parlamento... Ma perchè? Sì... vedrò il primo presidente; mi getterò ai suoi piedi, egli avrà pietà delle mie lagrime. Ei farà

grazia ad Alvar!... e se ricusa?... Morrò anche io. Ma dove andare ora? non ci ha nessuno... tutte queste porte... Convieni però che vegga il primo presidente. (*apre una porta*) Non è questa... Forse quest'altra... No... ah! quella... (*spinge la porta della stanza della marchesa*) Che ho veduto! (*dà indietro spaventata e si appoggia ad una sedia*) Quella donna... è dessa o il suo spettro... Che importa? Non ho paura io... Andiamo. (*si avvanza al limitare: si ode un grido femminile di dentro, ed Onorato che presentasi subito, chiude la porta dietro a sè*)

SCENA VI.

Onorato e detta.

Ono. Maria!

Mar. (*cadendo su d'una sedia*) Ah!

Ono. Ella qui? ma come? Maria, figlia mia... ritornate in voi... ascoltate mi.

Mar. (*guardandosi intorno*) Amico mio... ah! voi mi avete ingannata... senza dubbio si dirizza già il palco d'Alvar! Oh! ve ne supplico, per grazia, per pietà, conducetemi dal primo presidente... ho bisogno della sua grazia... la voglio, l'avrò.

Ono. Povera fanciulla! che siete mai venuta a far qui?... È troppo tardi: la giustizia ha parlato, e il primo presidente non ha facoltà di assolvere.

Mar. Ha però facoltà, di lasciar morire un in-

nocente, è vero?... Ma se vogliono una vittima, non ci son io? Che importa a loro?...

Ono. Ma, figlia mia, il condannato è Alvart, e temo che il primo presidente non sia inesorabile.

Mar. Inesorabile!... Ebbene, poichè è necessario, saprò costringerlo a perdonare: è deciso: non prendo più consiglio che dalla mia disperazione... ed in questo momento... qui... alla presenza del parlamento, farò una rivelazione che lo salverà... perchè, se finora ho tardato di farla, voi mi avete fatto credere che potevate salvarlo... ed io, debole come era, vi ho creduto! ma ora sono risoluta. Tremate, signora marchesa, perchè parlerò.

Ono. E che direte, gran Dio!

Mar. Dirò che quella donna che copresi col manto della sua riputazione di probità e di virtù, non è che un' infame, e che essa ha assassinata Beatrice.

Ono. Oh cielo! Che osate dire?

Mar. Quello che ho udito... perchè tremante ai piedi di Alvart, ella gli ha confessato tutto nella prigione... ed io stava dietro una porta, con l'orecchio teso. Ah! non una ho perduto delle sue parole.

Ono. Questo è dunque il segreto della sua strana malattia!... Oh sì vi credo... tutto ciò è vero... ma qual motivo?...

Mar. La gelosia... perchè anch'essa era gelosa, e Beatrice era sua rivale.

Ono. Che ascolto?... oh qual luce orribile viene a rischiararmi!... Sì, ora che ci penso, quella agitazione febbrile all'annunzio della morte del capitano... quel subitaneo terrore all'annunzio dell'apertura del padiglione... Ah! finalmente tutto vien in chiaro.

Mar. E tutti sapranno...

Ono. Fermatevi, figlia mia: la vostra disperazione vi consiglia male: ascoltate piuttosto la voce della prudenza. Che direte al parlamento?... alla città?... Non vi si crederà. Certe riputazioni sono così alte che non si può toccarle.

Mar. Ma allora che s'ha a fare? L'ora s'avvanza, e Alvar!

Ono. Non perdiamo ogni speranza: si presenterà forse un'occasione favorevole.

Mar. Ah! volete ingannarmi ancora.

Ono. No, Maria, no... perchè anch'io ripiglio coraggio e comincio a vedere la possibilità di salvare Alvar. Sì, ho un disegno ordito, definitivo, qui, nella mia testa... avrò bisogno di voi, figlia mia... Viene alcuno: tenelevi in disparte, ed aspettate che vi chiami. *(la conduce a una porta d'un appartamento vicino)*

SCENA VII.

Onorato, il Presidente, la Marchesa, Ines, un Notaio, poi Maria.

Viene il Presidente seguito da un notaio, a cui indica la tavola: Onorato entra nella stanza

della marchesa, e ne esce subito sostenendola con Ines. La fanno adagiare sulla sedia da ammalato.

Pre. (avvicinandosi alla marchesa, da sè)
(Qual pallore!) Secondo le vostre intenzioni, signora marchesa, ho fatto chiamare il notaio al quale avete desiderato di dettare le vostre volontà.

Marc. (con voce affievolita) Le mie volontà?... ah! sì, le ultime mie volontà... È già tempo?... sono dunque ammalata di più... e non si può differire...

Pre. Ammalata di più? no: il dottore può assicurarvene; ma ho pensato che fosse inutile lo aspettare al momento del pericolo... per ridurre ad atto solenne una disposizione che deve stabilire invariabilmente la sorte della vostra famiglia.

Marc. Dite di mio figlio... Ma mi pare... Credo d'aver ottenuto la promessa che mi sarebbe stato condotto questo caro figlio... Oh! è ben lungo tempo che ne sono stata separata!... non lo vedrò?

Pre. (da sè) (Che ho da dirle?)

Marc. Signor presidente, non rispondete?

Pre. (imbarazzato) Mi è stato impossibile di mantenere questa promessa... Sapete che non è in città... e le strade ora malagevoli... Ma siate certa che più tardi...

Marc. Più tardi!... sempre più tardi!... e con

queste parole, si pretende di consolare il cuore di una madre!... Povero figlio mio, non ho più lagrime che per te. *(si asciuga qualche lagrima)*

Pre. (sottovoce al dottore) Credete che non vi sia pericolo imminente?...

Ono. L'interrogherò...⁶ *(da sè)* (Sì, è il solo mezzo, dovessi anche affrettar l'ora della sua morte...) *(avvicinandosele)* Signora marchesa...

Marc. Ah! dottore... che cosa dite della mia malattia?...

Ono. Meglio, molto meglio... e ciò mi dà coraggio a farvi una domanda.

Marc. Parlate dottore, parlate.

Ono. Nel momento di dar sesto ai vostri affari di questo mondo... oso richiamare alla vostra bontà una fanciulla che ne ha estremo bisogno.

Marc. Ma, dottore, non è forse mio dovere il consolare i tribulati... il recar soccorso a chi soffre?... conducelemi questa fanciulla.

Ono. È là.

Marc. Là, dite?... che venga. *(ad un cenno di Onorato, Maria comparisce sulla soglia della porta: questa scena che avviene alla sinistra è tenuta nascosta da Onorato e da Ines al presidente che parla col notaio)*

Marc. Che veggo?... è un'illusione?... fanciulla... che vuoi?...

Mar. (inginocchiandosi presso di lei) La vita... la libertà di Alvar.

Marc. Alvar!... non morrà... assicurati giovinella... non voglio che muoia.

Mar. Possibile!

Marc. E presto sarà libero... Oh! ma taci, taci... che niuno sospetti di quello che ho fatto... di quello che voglio fare per lui...

Mar. Voi, madama?

Marc. (mettendole la mano sulla bocca) Silenzio, e speranza.

Pre. (ad Onorato) E così, dolore?

Ono. La signora marchesa è pronta a dettare le supreme sue volontà. (Maria in ginocchio presso la marchesa, tiensi nascosta al presidente; Ines dall'altra parte: poi Onorato sedutole appresso: più lungi il presidente, e finalmente il notaio)

Marc. (sottovoce ad Ines) T'hanno detto oggi?

Ines Sì, madama.

Marc. (da sè) (Quanto ritardano!)

Ono. (da sè) (Ecco il momento... manterrà la promessa?)

Marc. (dettando) Noi, Silvia, Leonora di Lerida marchesa di Torey, di...

Pre. (al notaio) Compilate il formolario.

Marc. (da sè) (Non odo nulla, mio Dio!...) Tale è la nostra ultima ed immutabile volontà.

Pre. Non dimenticate, madama, quanto la famiglia di Torey ha diritto di aspettarsi da voi.

Ono. Non dimenticate che avete delle lagrime da tergere; degli infelici da consolare.

Mar. (sottovoce) Non dimenticate Alvar.

Marc. (sottovoce) Ascolta; non odi?... sì... oh! non non mi hanno ingannata.

Mar. Che volete dire? *(si ode suonare a stormo da lontano)*

Pre. (alzandosi) Che cos'è questo rumore? chi osa interromperci? che si vuole?

SCENA VIII.

Un Usciere e detti.

Usc. Signor primo presidente, la città è in tumulto. Una moltitudine di abitanti fra cui si distinguono principalmente gli scritturali della curia, si sono recati alla prigione... ne hanno scacciato le guardie... e in questo momento tentano di rompere le porte, per mettere in libertà il condannato.

Pre. Che ascolto! un tale eccesso d'audacia?

Marc. (a Maria) Ebbene, fanciulla?

Mar. Ma è ancora in loro potere.

Pre. Signor notajo, sospendete quest'atto... e voi, madama, rientrate nelle vostre stanze. Vo a dar gli ordini perchè sia mantenuta la quiete nella città, e che la giustizia abbia il suo corso... *(all'usciera)* Seguitemi. *(piano al notajo)* (Non vi allontanate.)

Ono. (da sè dopo aver fatto entrare Maria nella stessa stanza di prima) (Non è questo che mi aspettava.) *(esce sostenendo la marchesa con Ines, il notaio va a destra; il presidente con l'usciera parte dal fondo)*

SCENA IX.

Maria sola uscendo dal gabinetto.

Libero... oh! non posso crederlo ancora... libero... e tantosto fuor di pericolo... Ma se a questo presidente riuscisse d'impedire... Oh! mio Dio! questa campana rallenta il suono... l'odo appena... ah! sì! sì! vi si dà dentro con più forza... Che debbo sperare? che temere?... Se potessi assicurarmi... Ah! questa finestra... (*l'apre*) No, nulla.

SCENA X.

Alvart e detta.

(*Alv. entra silenzioso, all'ultime parole di Mar.*)

Mar. (vedendolo nel rivolgersi) Ah! Alvart!

Alv. Maria!

Mar. Salvato!... salvato!... oh mio Dio!... ti benedico.

Alv. Voi qui?

Mar. E tu che vieni a farvi?... Oh cielo! ti cercano... fuggi... ah! fuggi...

Alv. No, Maria, non fuggirò.

Mar. Ma perchè sei venuto qui? che vuoi?

Alv. Rendere al patibolo la sua preda.

Mar. Che hai detto, Alvart? oh! per pietà, ascoltami... fuggi...

Alv. No, non mi cale tanto della vita da contenderla al carnefice... sulla piazza di Grenoble non altro sangue deve scorrere che il mio... Nel soffrirò, e se'l permettesti, sarei un vile.

Mar. Ma, chi l'ha detto che la tua libertà sarebbe delle vittime?

Alv. Almeno la mia morte non ne farà che una sola.

Mar. T'inganni, Alvar... perchè se muori, non morrai solo.

Alv. Oh cielo? che hai detto?... Maria... qual bestemmia!... Tu morire?

Mar. Sì, perchè t'amo... e non posso vivere senza di te.

Alv. È questo un sogno?... Oh! ma tu m'inganni... tu non puoi amarmi... mi sono reso indegno dell'amor tuo con la mia ingratitudine.

Mar. T'amo, ti dico, non come un fratello... oh! l'ho voluto invano... ma ti amo con tutte le potenze dell'anima mia... come il dì che le nostre mani furono congiunte al letto di morte di tua madre... e vedi ora? mi sei più caro che mai, perchè non ho più paura della mia rivale.

Alv. Ah! disgraziato che sono!... Maria, Maria, tu mi fai desiderare la vita.

Mar. E chi t'impedisce di conservarla?... perchè essa è mia, e tu non hai più diritto di disporne.

Alv. Angiolo del cielo! oh voglio vivere... per te.

Mar. Ebbene! vieni adunque... seguimi... fuggiamo insieme.

Alv. Sì, fuggiamo... È troppo tardi.

SCENA XI.

Onorato, il Presidente, la Marchesa, Ines, Benedetto, Curiali, Soldati, Popolo.

(La scena si empie di gente: i soldati circondano Alvar: i curiali e alcuni del popolo armati di bastoni, sono fra la moltitudine)

Marc. Ah! è perduto! (cade svenuta ed è assistita da Ines)

Pre. Il reo sia tenuto di vista nel palazzo stesso del Parlamento; e sia sotto la custodia delle leggi, sinchè sia decisa la sua sorte.

Ben. (da sé) (Non l'è ancora.) (al dottore) Dite una parola, dottore, e noi ricominciamo la festa.

Ono. Inutile speranza: ora tutti stanno in guardia.

Ben. Che s'ha dunque da fare?

Ono. Raccomandarci alla Provvidenza. (i soldati conducono via Alvar, il presidente parte a destra: il popolo è respinto da altri soldati: vengono chiuse le porte)

SCENA XII.

La Marchesa, Onorato, Maria, ed Ines.

(La marchesa rimane svenuta)

Mar. Non ci ha più speranza!

Ono. Sì, ce n'ha ancor una... questa donna.

Mar. Questa donna?... ma essa va morendo.

Ono. (prendendole il braccio) No... è soltanto svenuta... sono que ste le ultime lotte con la morte. Convien profittare del momentaneo suo ri-

torno alla vita... perchè una sua parola può salvare Alvar.

Mar. Una parola... sì... una parola... Ma la dirà ella? (*mettendosi in ginocchio presso di lei per esaminare meglio il volto*) Oh mio Dio!... come è pallida... come i suoi occhi lardano a riaprirsi!... dottore... dottore... non respira più.

Ono. Il cuore batte sempre.

Mar. Ma ogni momento che scorre avvicina Alvar al supplizio... Ah! la sua mano si è scossa.

Ono. Sì, le pulsazioni sono più vive... i lineamenti si rianimano alquanto, ma la vita è prossima a fuggire.

Mar. Oh! un solo quarto d'ora ed acconsento di morire con lei.

Ono. Ella ritorna in sè... zitto... (*un po' di silenzio*)

Marc. (*con voce spenta*) Oh quanto soffro!... Dove sono?... chi siete?...

Ono. Signora marchesa...

Marc. Dottore!... Ancor qui questa fanciulla!... I suoi sguardi mi fanno male... Allontanatevi...

Mar. Ma... madama, Alvar, il fratel mio... il mio sposo non me lo renderete?

Marc. Alvar! ah sì, lo salverò.

Mar. Ma egli va a morte.

Marc. Morte! È dunque tanto terribile la morte?... oh! io la desidero... l'invoco... Verrà presto, dottore?... Non rispondete... Volgete altrove lo sguardo... (*con terrore*) Ah dunque io sto per morire!

Ono. (con voce solenne) Figlia mia, apparecchiatevi a comparire davanti il vostro giudice supremo.

Marc. Morire! di già! oh! non sono ancor pronta!...

Ah! mentiva poc'anzi... temo la morte... allontanatela, dottore, per pietà, ancora un momento.

Ono. La mia scienza nulla può contro le leggi divine... Figlia mia, profittate di questi estremi momenti che vi restano per riconciliarvi con la vostra coscienza.

Marc. È impossibile... il segreto che mi uccide... dev'essere portato con me nel sepolcro... per mio figlio... Mio figlio dov'è?... voglio vederlo... affinché la sua vista mi aiuti a morire.

Mar. Ma questo segreto uccide un uomo, nè vorreste, comparendo al tribunale di Dio... che un fantasma a sua immagine si ponesse fra l'Eterno e voi.

Marc. (mettendo un grido) Ah! figlio mio... vienni a dar coraggio contr'essi... giammai... no, giammai.

Mar. (disperata) Che s'ha a fare, gran Dio! (*attraversa la scena*)

Ono. Ebbene! poichè è assolutamente necessario... e poichè vostro figlio è il solo ostacolo al riposo di vostra coscienza... raccogliete le vostre forze, madama... per sapere un segreto che si voleva tenervi nascosto.

Marc. Voi mi spaventate.

Ono. Marchesa di Torcy, voi potete rendere l'onore ad Alvar... quello di vostro figlio è disceso con lui nel sepolcro.

Marc. (con un grido di dolore) Ah!

Mar. (aprendo la finestra) Oh cielo! quale orribile spettacolo... Madama, il rumore d'un corteggio funebre... Oh pietà... pietà di me!... pietà d'Alvart!

Ono. Pietà dell'anima vostra, madama.

Marc. Io muoio... si chiami il signor presidente... un notaio... de' testimonii... subito... il tempo stringe... Mio Dio... mio Dio!... ancora un minuto.

SCENA ULTIMA.

Il Presidente seguito dal Notaio; dalle porte che sono state aperte, vedesi a passare il corteggio del condannato, Benedetto, e detti.

Ono. Figlia mia, coraggio, Iddio vi mostra la via di salire a lui.

Marc. (al not.) Scrivete le ultime mie parole.

Pre. Il vostro testamento, madama.

Marc. No, la mia confessione. Ascoltate tutti! dichiaro avanti a voi... che Alvart... non è colpevole... che... io... ho ucciso Beatrice. (stupore generale)

Mar. (correndo nelle braccia d'Alv. che viene condotto fino alla porta) Alvart! sei salvo!

Ono. Figlia mia!... il vostro pentimento salva una innocente... se indugiavate un'ora... non era più tempo.

Marc. Ora Iddio mi riceva nella sua misericordia infinita. Vo a raggiungere mio figlio. (spira. Quadro generale)

FINE DEL DRAMMA.

70095

17471